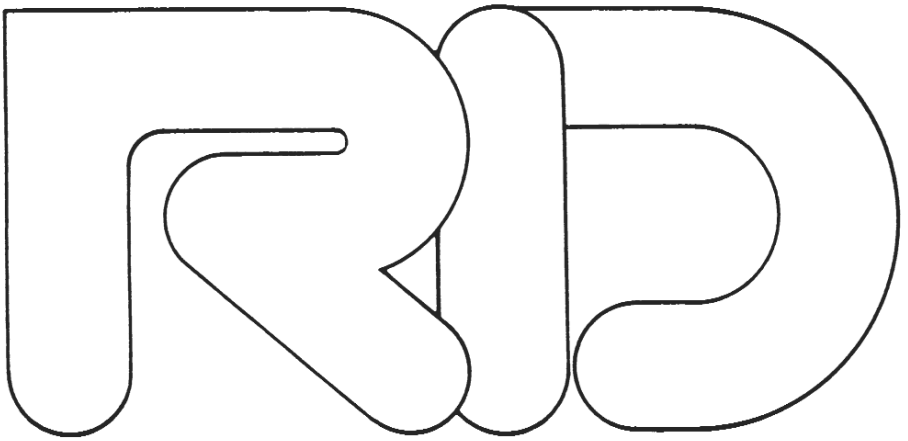

RID/SCHEDARIO: 6. LADINIA DOLOMITICA, ALTO ADIGE/SÜDTIROL

a cura di **Roland Bauer** (Salisburgo)

327-356

RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA
lingue dialetti società **37 / 2013**

RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA
Lingue dialetti società

Comitato editoriale
Massimo Cerruti (Torino), Lorenzo Coveri (Genova), Mari D'Agostino (Palermo), Fabio Foresti (Bologna), Luciano Giannelli (Siena), Annarita Miglietta (Lecce), Tullio Telmon (Torino), Lorenzo Tomasin (Venezia), Ugo Vignuzzi (Roma).

Comitato scientifico
Gaetano Berruto (Torino), Francoise Gadet (Paris), Ines Loi Corvetto (Cagliari), Bruno Moretti (Bern), Edgar Radtke (Heidelberg), Giovanni Ruffino (Palermo), Glauco Sanga (Venezia), Alberto A. Sobrero (Lecce), Edward F. Tuttle (Los Angeles).

Direttore editoriale
Fabio Foresti

Edizione e amministrazione
Edizioni Pendragon, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna - tel. 0039 051 267869
www.pendragon.it – RID@pendragon.it
Periodico annuale. Abbonamento: € 29,00 (Italia); € 43,00 (Estero).

Modalità di pagamento / Terms of payment

Italia: versamento sul c.c.p. n. 25317405 intestato a Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna, specificando la causale.
Bonifico bancario: Edizioni Pendragon srl, IBAN IT50C0558402402000000014154, specificando la causale.
Foreign countries: International cheque or postal money order, in euro, to Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna
Bank transfers: IBAN IT50C0558402402000000014154
cod. SWIFT BPMIITMM754

Chi richiede fattura di abbonamento deve specificare nella causale o per lettera o all'email RID@pendragon.it l'Ente a cui intestare la fattura, con tutti i dati necessari all'emissione.
L'abbonamento si considera tacitamente rinnovato per l'anno successivo se non viene disdetto entro il mese di dicembre.

Tutta la corrispondenza, i periodici in cambio e i libri per recensione possono essere inviati al direttore editoriale presso Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna.
I libri, periodici, estratti ed ogni altro materiale riguardante le singole regioni ai rispettivi corrispondenti regionali (se ne veda l'indirizzario in terza di copertina).
I dattiloscritti pervenuti alla rivista, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 4630 del 6.3.1978
Direttore responsabile: Lorenzo Coveri

Progetto grafico della copertina e degli interni: Ufficio grafico SAGEP s.p.a., Genova

RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA
Lingue dialetti società

anno XXXVII (2013), numero unico [= RID 37]

Si pubblica questo numero della RID a distanza di sei mesi dal precedente per recuperare il ritardo causato dalla cessazione del rapporto con la Clueb. Il numero 38 (2014), previsto per l'aprile del 2015, permetterà di riprendere la regolare, ultratrentennale cadenza di uscita della rivista

INDICE

RID/RICERCA

Saggi e studi

7 Cosimo Caputo (Lecce), *Dialettologia e semiotica*

21 Patrizia Bellucci (Firenze), *Il repertorio linguistico osservato dai tribunali*

57 Nicoletta Puddu (Cagliari), *Commutazione di codice e rappresentazione dell'identità: alcune osservazioni sul 'rap cagliaritano'*

77 Federica Guerini (Bergamo), *"Me en ʤer'manja ge ndo 'mia, io sto qui!". Commutazione di codice e organizzazione della conversazione nelle testimonianze di ex-partigiani in Valle Camonica*

107 Silvia Giordano (Torino), *Conservazione del lessico e vitalità di una lingua minoritaria. Un'indagine sull'occitano della Valle Stura (CN)*

137 Remo Bracchi (Roma), *Sugli equativi, tra funzioni di comparativi di uguaglianza e di superlativi*

153 Jonathan Bucci (Nizza), *Incompatibilità fra riduzione vocalica e raddoppiamento sintattico nell'italo-romanzo*

177 Edoardo Cavirani (Pisa), *L'importanza delle due periferie sillabiche. Apocope e sincope nel carrarese: due modelli a confronto*

Note, rassegne e discussioni

213 Neri Binazzi (Firenze), *Parlare italiano nei territori del dialetto: ragionando sulla* Lingua delle città *(*LinCi*)*

249 Raimondo Strassoldo (Udine), *Osservazioni sociologiche sul* Grant Dizionari Bilengal Talian Furlan (GDBtf)

281 Margherita Di Salvo (Napoli), *Plurilinguismo di emigrazione tra modelli descrittivi e teorie della variazione*

RID/SCHEDARIO

291 0. *Generalità*, a cura di Immacolata Tempesta (Lecce)

327 6. *Ladinia dolomitica. Alto Adige/Südtirol*, a cura di Roland Bauer (Salisburgo)

357 15. *Lazio*, a cura di Paolo D'Achille (Roma)

439 23. *Sardegna*, a cura di Ines Loi Corvetto (Cagliari)

453 Sommari / *Summaries*

461 Notizie sui collaboratori

465 Istruzioni per i collaboratori

6. LADINIA DOLOMITICA, ALTO ADIGE/SÜDTIROL

a cura di **Roland Bauer** (Salisburgo)*

Sommario:
[1-38 → RID 3; 39-82 → RID 9; 83-120 → RID 20; 121-159 → RID 21; 160-228 → RID 22; 229-287 → RID 24; 288-318 → RID 25; 319-363 → RID 27; 364-386 → RID 28; 387-434 → RID 29; 435-491 → RID 31; 492-532 → RID 32; 533-615 → RID 34] **A. Ladinia Dolomitica: 0.** Generalità (616-643). **1.** Val Badia - Marebbe/Mareo (644-648). **2.** Val Gardena/Gherdëina (649). **3.** Val di Fassa/Val de Fascia (650-652). **4.** Livinallongo/Fodom (653-655). **5.** Ampezzo/Anpezo. **6.** Agordino-Cadore-Comelico (656). **B. Alto Adige/Südtirol: 0.** Generalità (657-661). **1.** Isole linguistiche tedesche/di origine germanica (662-664).

A. Ladinia Dolomitica

0. Generalità

616. *Ladinia* XXXIV, *Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurà de Rü*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2010, pp. 413 + 1 DVD.

Dopo l'annata XXXIII/2009 (→ RID 34, 6: 543), la concezione del presente numero è tornata al formato "normale", cioè composto da otto articoli scientifici (e 17 recensioni) dedicati a varie tematiche. Sette degli otto contributi sono di natura linguistica o filologica; a essi si riferiranno le seguenti schede.
Il volume si presenta, come sempre, in un'ottima qualità tipografica e con un numero notevole di grafici e immagini a colori e con la resa ormai nota del titolo *Ladinia*: caratteri sovrapposti che possono essere interpretati come "simbolo" della "Ladinia multipla".
Sven Ködel dedica il suo contributo ("Die napoleonische Spracherhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810", 11-49) al personaggio di Charles-Étienne Coquebert de Montbret (CdM) e le sue attività linguistiche esplorative durante gli anni napoleonici nell'impero asburgico (1806-1812). CdM (1755-1831) elaborò il questionario sulla base della parabola del figlio prodigo insieme al padre, allora direttore dell'ufficio francese di statistica. L'A. documenta passo per passo le attività del geolinguista *(ante litteram)* che si espansero dalla Francia (dove poté "completare" l'inchiesta sociologica dell'Abbé Grégoire, 1750-1831) ai paesi limitrofi quale la Spagna e, appunto, il Tirolo e il Regno d'Italia napoleonico. Seguono documentazioni della corrispondenza di CdM. Le condizioni politico-militari degli anni delle ricerche di CdM non prendono in considerazione le regioni dialettali della Baviera, fatto dovuto alla mancanza dell'*Etschkreis* (Alto Adige) nelle ricerche. Il minuzioso rilevamento di dati tirolesi permette a CdM l'elaborazione di una carta della situazione linguistica dei suoi tempi, la quale comprende anche le cinque vallate ladine, e ciò con una precisione non raggiunta prima di CdM. L'A. mette in evidenza anche le riflessioni di CdM sulla posizione tipologica del ladino che a volte viene considerato come parente del "rumonsch". Riassumendo Ködel ribadisce il ruolo pionieristico della statistica di Coquebert de Montbret (padre e figlio), non tanto per il suo valore scientifico quantitativo quanto per lo sviluppo di un tipo illuminato di

* Si ringrazia Maria Portale-Bauer (Università di Innsbruck) per l'attento lavoro di rilettura.

amministrazioni pubbliche, democratiche, in quanto riforma oggettiva dell'interpretazione di dati linguistici.

Barbla Etter, "Rumantsch Grischun als Sündenbock? Eine Analyse der rätoromanischen Standardsprache mit Blick auf ihre aktuelle Situation und Entwicklung der letzten Jahre" (51-65): Un grido d'aiuto ("Hilfe! Quel coppa noss idiom!", 51) caratterizza buona parte della situazione delle vallate romance dei Grigioni dopo l'introduzione della koinè comune Rumantsch Grischun (RG). La situazione del RG è migliorata a livello federale sin dall'anno 2001 quando divenne lingua ufficiale. Nonostante questo ovvio progresso, la situazione di oggi marca solo la fine di un lungo processo di unificazione. Solo pochi anni dopo l'implementazione del RG nelle scuole pubbliche, primarie e secondarie (2007), una petizione di numerosi insegnanti grigionesi chiede l'abolizione della varietà comune / standard. L'A. delinea e descrive la nascita e i contemporanei conflitti linguistici del cantone: la raggiunta autonomia parziale dei parlanti delle varietà romance in contrasto ad una lingua sentita artificiosa, quale il RG; ritenuta artificiosa soprattutto per la paura di perdere i propri basiletti, ormai anche essi in via di diminuzione rispetto all'uso del tedesco. Perciò non c'è da meravigliarsi che da parte dei parlanti queste paure portino piuttosto al ricorso del tedesco come lingua franca, e che spesso non si vede l'utilità di una varietà comune codificata. L'A. conclude, a giusto titolo, che è più che mai necessario poter far ricorso a una varietà codificata, e che il RG può essere piuttosto un sostegno per le varietà locali e non un'arma contro esse, senza che debba diventare una nuova "lingua del cuore".

Wolfgang Eichenhofer, "Weitere Anmerkungen (V) zum 'Niev vocabulari romantsch sursilvan-tudestg' (NVRST)" (67-114): Per la quinta volta l'A. prende in esame le etimologie (250 circa) del NVRST. L'A., ormai conosciuto per la sua stringenza fonetico-fonologico-diacronica svela di nuovo la problematicità di molte etimologie, mettendo in evidenza che tanti lemmi segnalati come derivati dal latino, per motivi fonetici non possono essere indigeni, ma che si tratta piuttosto di prestiti sia dal tedesco sia dall'italiano. Un esempio evidente è l'aggettivo *bestial* oppure *basilica,* un italianismo e/o tedeschismo. Per motivi culturali e storici tale latinismo potrebbe essere comunque anche nato nel congiunto delle varietà romanze e tedesche, poiché sia nell'italiano che nel tedesco moderno *basilica* è voce dotta. Il problema si presenta ancora più "spinoso" in lemmi come *bancomat* del quale l'A. dice che non può essere una "Kreuzung aus *banc(o)* u. *(auto)mat*". Certo la parola come prestito integrale non sembra essere una creazione romancia indigena, ma è ovvio che il tipo di formazione delle parole, noto anche come *blending*, ha dato origine alla parola, dovunque sia nata. Il minuzioso articolo dimostra, oltre alle tante correzioni, che l'etimologo moderno deve spesso prendere in considerazione fonti multiple invece di una sola "vera" etimologia.

Luca Melchior, "Sprachkompetenz und Sprachgebrauch friaulischer Einwanderer in Bayern. Eine Untersuchung" (115-147): Nel grande complesso di ricerche su migrazione e plurilinguismo, lo studio empirico di L. Melchior prende in esame il destino dell'uso del friulano in Baviera. Certo, non ci si aspetterebbe che il friulano potesse raggiungere la stessa "portata comunicativa" dell'italiano o del tedesco, quest'ultimo anche nella sua variante bavarese, ma è altrettanto importante individuare eventuali continuatori di una tradizione linguistica regionale che può avere ripercussioni sull'uso dello stesso friulano tra i friulani d'Italia. Per l'individuazione di tali continuatori, l'A. ha scelto un campione di 30 migranti friulani in Baviera, per lo più nella regione monachese, quasi tutti della cosiddetta prima generazione di migranti. Lo studio stesso, di stampo sociolinguistico e condotto in maniera esemplare, rileva che il friulano domina piuttosto le situazioni comunicative di immediatezza, mentre l'italiano (e anche il tedesco) copre situazioni di distanza. Tale distribuzione degli usi delle lingue porta, tra i parlanti, soprattutto a un'idealizzazione del friulano in quanto portatore di identità biografico-storiche. Melchior chiama questo ruolo del friulano "Erinnerungssprache" (145). L'A. visualizza i suoi risultati in 32 grafici, utilissimi per il lettore. [*Gerald Bernhard*]

617. Günter Holtus, Johannes Kramer, "Bündnerromanische, dolomitenladinische und friaulische Forschungen 2004-2007/2008", *Ladinia* XXXIV, 2010, 149-185.

I due studiosi tedeschi continuano nel presente contributo le loro attività bibliografiche con una collezione di 196 monografie o articoli riguardanti i Grigioni, la Ladinia dolomitica e/o il Friuli. Anche se gli AA. ribadiscono che le opere elencate non sono rappresentative, si può comunque constatare che le attività di ricerca in area retoromanza nascono, anche negli ultimi anni, con grande proficuità. Holtus e Kramer presentano una cernita di opere seguendo un ordine tematico: storiolinguistica, fonetica e fonologia, morfologia e sintassi, lessico, onomastica, studi multilinguistici, norme linguistiche e cultura linguistica nonché glottodidattica per arrivare alla linguistica areale, ai contatti linguistici e a interferenze, dove si discutono in primo luogo i lavori dell'Atlante linguistico ladino (ALD-I e II) nonché lavori connessi strettamente a queste due opere monumentali. Utilissima base di lavoro bibliografico sia per chi intenda continuare studi ladinistici sia per chi vi si voglia "immergere". [*Gerald Bernhard*]

618. Dieter Kattenbusch, Fabio Tosques, "VIVALDI Trentino-Südtirol", *Ladinia* XXXIV, 2010, 205-228.

Il progetto "Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia" è stato iniziato da D. Kattenbusch e R. Bauer nell'ormai lontano 1991, allora ancora con audiocassette o CD. Nel frattempo sono disponibili i dati di tante regioni italiane (Sicilia, Piemonte, Umbria, Sardegna ecc., vi si uniscono i dati del Trentino-Alto Adige). Una carta con le regioni già esplorate si trova su p. 208. Gli AA. delineano i loro nuovi metodi di registrazione e addirittura visualizzazione dei dati (ad es. in spettrogrammi). I dati sono stati rilevati in 33 paesi della regione Trentino-Alto Adige nonché in alcuni punti del Veneto (ad esempio Ampezzo, Rèba) e del Friuli (cinque paesi). Oltre alle località già esplorate nell'ALI, nell'AIS e nell'ALD, Kattenbusch ha scelto anche delle comunità tedescofone. Questo fatto non può che essere valutato positivamente, poiché lascia intravedere la dimensione multilinguale delle zone esplorate. La rappresentazione delle componenti tecniche permette un uso facile e proficuo dello strumento VIVALDI anche a scopi didattici universitari. Sul DVD allegato a "Ladinia", si trovano quasi tutte le funzioni ed informazioni disponibili anche sulla piattaforma internet, cioè la descrizione del progetto, una rubrica su domande frequenti, un elenco del sistema di trascrizione usato nella banca dati, tutte le pubblicazioni del progetto in formato PDF, come anche dei link che portano a informazioni sulle regioni trattate in VIVALDI. Sul DVD manca solo la rubrica "VIVALDI MAPS", per la cui consultazione bisogna essere collegati a internet. [*Gerald Bernhard*]

619. Hans Goebl, Heidemarie Beer, Uta Gruber, Agnes Haberl, Bernhard Schauer, Pavel Smečka, "ALD-II 6. Arbeitsbericht (2008-2009)", *Ladinia* XXXIV, 2010, 229-308.

H. Goebl, direttore dell'ALD-II, presenta in maniera molto dettagliata i lavori svoltisi tra il 2008 e la fine del 2009. In seguito, i vari collaboratori presentano la produzione e la correzione delle carte preliminari, i programmi elettronici e il loro impiego nonché un elenco degli sponsor del progetto. Segue un resoconto dettagliato dell'inventario attuale della biblioteca ALD che comprende più di 3.900 opere: monografie, collane, articoli e atlanti linguistici tra cui non solo quelli romanzi ma anche tedeschi, inglesi ed europei. Oltre a ciò, il rapporto contiene dati statistici (anonimizzati) su informatori ed esploratori; vi si trova anche una descrizione dettagliata dell'organizzazione dell'archivio dei dati. Il lettore viene, infine, messo a confronto con una "curiosità extra-linguistica": le caratteristiche dei cimiteri e gli usi funebri rappresentati su una carta coropletica della rete ALD. Il rapporto chiude con "istru-

zioni per l'uso" per i collaboratori durante la produzione di carte e di dati acustici, con alcuni esempi di interpretazione linguistica. Nell'appendice (inserita nella copertina della rivista) si trovano le rispettive carte combinate e doppie, tratte dai materiali. [*Gerald Bernhard*]

620. *Ladinia* XXXV, *Revista scientifica dl Istitut Ladin Micurà de Rü*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2011, pp. 419.

Il numero XXXV della rivista *Ladinia* presenta nove contributi (e quattro recensioni) intorno a problematiche su temi riguardanti l'area ladino-friulana da punti di vista archeologici, storici e poetici. Sette lavori trattano argomenti linguistici e filologici:
Rut Bernardi / Paul Videsott, "Frühe ladinische Texte aus Col / Colle Santa Lucia" (123-153): La scritturalità e la produzione letteraria delle valli ladine sono già stati, negli ultimi numeri di questa rivista, oggetti di studi approfonditi. Così anche il contributo di R. Bernardi e P. Videsott su una produzione letteraria, un dialogo, che rappresenta la situazione politica difficile dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866. I due AA. presentano, in un primo cap., le particolarità del dialetto di Col / Colle Santa Lucia, che si distingue dal resto delle parlate ladine in alcuni tratti linguistici che fanno pensare a una "italianizzazione precoce del dialetto in questione" (123-127). Il dialetto di Col – che non possiede un glottonimo autoctono e di conseguenza è chiamato Collese dagli AA. – è perciò ritenuto dialetto marginale delle varietà del Livinallongo/Buchenstein. In concreto si tratta di un manoscritto, in possesso della Biblioteca di Theodor Gartner, di un dialogo di Michele Agostini (dialogo *Di Ilario e Gaudenzio*). Agostini, nato in una frazione del comune di Col, studia teologia a Bressanone e diventa prete nel 1833. I due protagonisti, Ilario e Gaudenzio, parlano, in maniera abbastanza italianizzata (129), dei nuovi modi di vita (in zona di frontiera tra Austria e Italia). Alla presentazione del manoscritto (di almeno tre mani, 132-140), segue un abbozzo di grammatica. Il testo ottocentesco getta luce sui cambi linguistici avvenuti nel dialetto collese tra il '700 e l'800 ma lascia aperta la questione di una cronologia più precisa. Oltre a ciò resta anche poco chiaro come il manoscritto sia giunto nelle mani di Th. Gartner.
Massimiliano Verdini, "Lo Zibaldone poetico di Alessandro Goglia. Plurilinguismo letterario a Gorizia tra XVIII e XIX secolo" (155-186): M. Verdini presenta un accesso multiplo, tramite la sua data base, allo Zibaldone dell'impiegato della monarchia kuk, il nobile Antonio Goglia (1759-1834). Goglia, "impiegato al servizio del catasto giuseppino" (155) riporta nel suo Zibaldone poetico traduzioni di varie opere letterarie, tra antichità e romanticismo, in nove lingue. Lo Zibaldone, composto di 194 fogli, può adesso essere consultato con vari modi di ricerca. Lo spoglio di Verdini dimostra la situazione particolare del Goglia tra varie lingue in una città alla sua epoca rifugio di tanti letterati quali ad esempio Lorenzo da Ponte, Carlo Goldoni o Giacomo Casanova.
Gabriele Zanello, "Il Vocabolario della lingua friulana di Giorgio Faggin. 25 anni dopo" (187-214): G. Zanello dà un ampio panorama sull'origine e sulla storia del *Vocabolario della lingua friulana* di G. Faggin sin dalla sua pubblicazione (1985) fino a oggi e delinea le critiche iniziali intorno all'opera di Faggin, di origine vicentina, e le varie filiazioni della sua ricezione anche fuori del mondo culturale friulano. All'inizio le critiche, ad es. di G. Frau, P. Zolli o M. Cortelazzo, del dizionario si concentravano soprattutto sull'ortografia (allora inconsueta). Restano i dubbi su tale ortografia (non pironiana), ma è anche visibile che il vocabolario è una "pietra miliare" (così chiamata da L. Craffonara nel 1985 e da G. Frau nel 2009) per la conservazione e addirittura per la diffusione del friulano, che è senz'altro diventato, attraverso l'opera del Faggin, più visibile nel mondo romanzo e anche fuori di esso.
Wolfgang Eichenhofer, "Weitere Anmerkungen (VI) zum 'Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg' (NVRST) " (215-250): W. Eichenhofer dà un contributo alla *Ladinia* XXXV con altre proposte su circa 220 etimologie del *Vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*. Come nei numeri precedenti di questa

rivista, l'A. si basa soprattutto su criteri fonologico-fonetici storici per le sue proposte alternative. Le sue *étymologies origine* riescono, come già prima, ad attivare la lettura critica del dizionario romancio. Dovuto a criteri rigorosamente fonetici restano comunque anche aperti alcuni problemi: la metatesi di *r* in *carpar* "crepare"; la *pp* in *cappeller* "una derivazione di mollis", il suffisso *-azz-*, incompatibili nella cronologia. Altri aspetti riguardano le vie di prestito oppure problemi semantici quali *paler* "Bergweide", che viene interpretato come metafora della pala e la posizione della sua lamiera ("Position des Blechs der stehenden Schaufel", 231), dove uno dovrebbe piuttosto pensare a una pala di legno. Molto interessanti i rapporti linguistici "interni" tra le varietà romance, dimostrati attraverso l'esempio di *zanistgel* (248), un prestito all'engadinese. [*Gerald Bernhard*]

621. Guido Borghi, "Possono i toponimi *Fursìl, Fèrsina, Festornìgo, Fodóm* risalire all'indoeuropeo preistorico attraverso il sostrato preromano venetico?", *Ladinia* XXXV, 2011, 251-319.

Il glottologo genovese e specialista di toponomastica G. Borghi disegna, nel suo ampio contributo, la genealogia e la storia geolinguistica con metodi dell'indoeuropeistica facendo ricorso agli esempi pratici di *Fodóm*, *Fursíl*, *Frisolet*, *Festornìgo*. Le sue competenze etimologiche si dimostrano sulle prime pp. del saggio, soprattutto nelle note 2 e 3, dove elenca con criteri rigorosi di fonetica e fonologia storiche, una serie di toponimi di origine preromana. Invece di seguire la strada delle idee sostratistiche che suppongono vari sostrati non-indoeuropei, l'A. si basa sul principio rigoroso dell'indoeuropeistica di ricondurre attraverso leggi fonetiche e metodi di ricostruzione un sostrato proto-indoeuropeo. Partendo da tale presunta protolingua, individua nei summenzionati toponimi un sostrato paleoveneto e uno ladino come dimostra la coppia livinallonghese *Fodóm* e quella della vicina variante *Fedóm.* L'esistenza di vari strati linguistici preromani, romani e romanzi è riportato in due tabelle (254) dove l'A. evidenzia non solo le epoche e le rispettive lingue, ma anche i glottonimi. Borghi dice che "il riconoscimento dell'indoeuropeità di una lingua pur solo frammentariamente attestata è di norma sufficiente" (258), e basa il suo giudizio su calcoli quantitativi (2.140 radici e 100 suffissi che portano a un totale di 11.449.000 miliardi di parole); ciò può essere valutato sì una forza esplicativa del metodo ricostruttivo, ma allo stesso tempo si potrebbe anche pensare a un metodo un po' arbitrario, poiché tali cifre sono virtuali, mentre l'attualità delle lingue storiche fa, come si sa, uso di solo una piccola parte delle possibilità combinatorie. Oltre a ciò, per usare una metafora forse un po' esagerata, il numero finora constatato di astri non spiega la nascita e la costellazione di galassie al momento osservabili. Borghi costruisce la sua visione della genealogia delle lingue del vecchio mondo con tre stemmi e con varie carte, anche a colori, che mostrano la distribuzione e i limiti delle tribù e delle aree linguistiche dell'epoca in Europa e nell'Italia preromana. La filologia storica e la storiografia potrebbero, in questo caso, domandarsi se i limiti indicati nelle cartine non siano forse un po' troppo precisi rispetto alle conoscenze storiche che si hanno delle lingue e dei popoli dell'epoca in questione. Le figure 5, 6, 7 e 9 si trovano in una versione più grande nell'allegato alla fine del volume. [*Gerald Bernhard*]

622. Hans Goebl, Brigitte Rührlinger, Bernhard Schauer, Pavel Smečka, "ALD-II: 7. Arbeitsbericht (2010-2011)", *Ladinia* XXXV, 2011, 353-388.

I quattro AA. danno un rapporto dettagliato dei lavori svoltisi nell'ambito del progetto ALD-II presso l'università di Salisburgo. H. Goebl "racconta" le faccende dell'ALD-II tra il 2010 e il 2011, in seguito al trasloco dell'*Institut für Romanistik* in un nuovo edificio dell'ateneo salisburghese, per poi dare informazioni sul formato definitivo dei cinque voll. e dei voll. supplementari (con indici) con dati linguistici re-

gistrati sul campo, ma non facenti parte delle carte regolari. P. Smečka presenta l'organizzazione dell'archivio dell'ALD nonché la sistematica dei vari sottoarchivi quali generalità software, atlante, parlante ecc.
B. Rührlinger, esploratrice dell'ALD-II ormai da parecchi anni, ci informa su ritocchi empirici sui materiali acustici e su inchieste supplementari nonché su usi e tradizioni intorno a un tema etnografico poco esplorato: la presenza di tombe e di loculi nei vari cimiteri dell'area esplorata. L'A. arriva alla conclusione che la preferenza recente dei loculi in Italia non ha la sua ragione principale nella mancanza di spazio.
B. Schauer presenta la coordinazione e digitalizzazione dei materiali acustici e l'elaborazione per la loro consultazione anche *online*. Segue un'interpretazione di due esempi di carte linguistiche dell'ALD-II (H. Goebl), onomasiologicamente e sintatticamente molto interessanti: si tratta dei concetti "calzolaio" e "riparare" e rispettivi significanti quali *skarpáio, kaligáro, kaltsoláro* e *ġustár*, *komodár*, *konćár* ecc. Le due carte in questione, come sempre in ottima qualità tipografica, si trovano anche nell'allegato alla fine del volume. [*Gerald Bernhard*]

623. *Mondo Ladino 33. Boletin de l'Istitut Cultural Ladin,* Vich/Vigo di Fassa, ICL "Majon di Fascegn", 2009, [2011], pp. 301.

Il volume è composto di cinque sezioni: 1. *Evenc* (resoconto di varie manifestazioni culturali organizzate in Val di Fassa nel 2009), 2. *Contribuc* (vedi sotto), 3. *Asterisches* e 4. *Recenjions* (una ventina di recensioni; dubbia la suddivisione in due parti, poiché l'assegnazione delle presentazioni non sembra [più?] dipendere dalla lunghezza dei testi), 5. *Ousc Ladines* (Paul Riz, "Pensieres de un fascian": parte seconda di una "scrittura popolare" che tratta la vita quotidiana a Ciampedel/Campitello in ladino fassano).
La sezione centrale *(Contribuc)* contiene quattro articoli scientifici. Alla fine di ogni saggio si trova un breve riassunto in ladino standard, una novità per *Mondo ladino* che segue, da questo punto di vista, una prassi adoperata già da parecchi anni dalla rivista-sorella *Ladinia*.
Basandosi su dati rilevati sul campo negli anni 2007–2009, Franco Finco (137-149) analizza lo stato di palatalizzazione di lat. Á > [ɐ̯] (vs. ital. [á]) in alcuni dialetti del Friuli orientale e della Carnia. – Sotto il titolo "Sapere fra le dita" (151-216) Valentina Gamberi presenta i risultati della sua tesi di laurea in Scienze Antropologiche inerente alla cultura materiale degli scultori in Val di Fassa, dedicandosi specificamente all'intaglio delle cosiddette *Faceres*, le tipiche maschere di legno usate nel Carnevale locale. – Per gli altri due articoli si veda la scheda sottostante (624, 625). [*R.B.*]

624. Paul Videsott, "Ladino o non ladino? Gardenese, badiotto o fassano? Competenze metalinguistiche di un campione di studenti delle vallate ladine dolomitiche. Studio pilota", *Mondo Ladino* 33, 2009, 43-128.

625. Gabriele Iannàcaro, Vittorio Dell'Aquila, "Ladino o non ladino? Note a margine", *Mondo Ladino* 33, 2009, 129-135.

Nel primo articolo l'A. presenta i risultati di uno studio (pilota) empirico delle attitudini linguistiche e del sapere metalinguistico di 143 giovani ladini riguardante l'ascolto di 17 brani testuali (letti in ladino, italiano e/o tedesco). Susseguentemente G. Iannàccaro e V. Dell'Aquila forniscono alcuni grafici, carte e commenti all'articolo di cui sopra. Le loro analisi sono centrate su due domande, e cioè: "La lingua parlata dallo *speaker* X è ladino […]?" e "La lingua parlata dallo *speaker* X assomiglia al ladino parlato in Val Badia / Val Gardena / Val di Fassa / Fodom / Ampezzo?". Cito solo uno dei risultati più rappresentativi: un testo in ladino standard *(ladin dolomitan)* letto da un'informatrice di Colle S. Lucia veniva il più delle volte identificato come ladino settentrionale di tipo badiotto. Queste impressioni soggettive combaciano bene con gli esiti delle mie

misurazioni dialettometriche (= "oggettive") delle similarità tra il neo-standard e gli idiomi parlati (cf. *Ladinia* 36, 2012, 205-335). [*R.B.*]

626. *Mondo Ladino 34. Boletin de l'Istitut Cultural Ladin,* Vich/Vigo di Fassa, ICL "Majon di Fascegn", 2010, [2012], pp. 229.

Nella premessa, il direttore responsabile, Fabio Chiocchetti, informa che d'allora in poi la rivista avrebbe rinunciato alla pubblicazione della consueta sezione *Evenc*, a favore di un maggiore uso di internet (<http://www.istladin.net>) per comunicare le attività e gli eventi dell'Istituto. Restano dunque le rubriche *Contribuc* (quattro saggi, vedi sotto), *Asterisches* / *Recenjions* (12 recensioni) e *Ousc ladines* (Michele Croce, "Me recorde che… e se volede ve conte": racconto autobiografico di un moenese).
A due dei quattro contributi scientifici sono dedicate schede a parte (→ 627, 652). Gli altri due sono: Andrea Robbiani, "Il sistema educativo in Euskadi a confronto con la realtà" (125-165). L'A. tratta la genesi del sistema scolastico basco, confrontandolo con le scuole ladine dell'Alto Adige e del Trentino. – Guntram A. Plangg, "Der Familienname *Falbesoner*" (167-170): Breve nota su questo cognome tedesco-tirolese che deriverebbe dal lat. VÁLLE MÉDIANA. [*R.B.*]

627. Donatella Dellagiacoma, "Terminologia della medicina nel lessico patrimoniale ladino", *Mondo Ladino* 34, 2010, 11-69.

Versione sintetica di una tesi di laurea lessicologica (discussa a Innsbruck nel 2001, titolo tedesco: "Ladinische Krankheitsbezeichnungen") sulla terminologia ladina della medicina. Suddivisione dei circa 500 termini nei seguenti campi semantici: 1. salute/stato di salute, 2. malattie, 3. apparato cardio-vascolare, 4. sistema nervoso, 5. app. locomotore, 6. app. digerente, 7. app. uro-genitale, 8. app. respiratorio, 9. pelle, 10. sensi, 11. assistenza sanitaria. Indicazione delle varianti ladine corrispondenti alle singole vallate (per la sola Val di Fassa si danno tre varianti: *brach, cazet* e *moenat*) come registrate nella banca dati del progetto SPELL. Cito l'es. delle denominazioni del "foruncolo, brufolo" con notevole variazione lessicale (51): fas.br.cz. *brusch*, moen. *brusco*, bad. *ampidin, gòberle, órp,* mar. *ampedin, gòberle, órp,* grd. *pedin, pujel,* fod. *brusch, puramin,* amp. *brofoléto, brufoléto, brùšco, carbonàzo*. [*R.B.*]

628. Guntram A. Plangg, *Studi di toponomastica ladina,* Vich/Vigo di Fassa, ICL "Majon di Fascegn", 2012, pp. 221, [Mondo Ladino. Boletin de l'Istitut Cultural Ladin, 35/2011].

Questa edizione speciale dell'importante rivista fassana propone, oltre la premessa, l'introduzione e le parole di ringraziamento e di saluto, 14 scritti onomastici dello studioso aenipontano, ripubblicati in questa sede per festeggiare i 35 anni di collaborazione di G. A. Plangg (che ha compiuto 80 anni nel gennaio 2013) all'istituto culturale ladino di Vigo di Fassa (prima come membro della Commissione Culturale e poi come *condiretour* della rivista *Mondo ladino*).
I 14 saggi, in parte tradotti dal tedesco, sono suddivisi in quattro rubriche tematiche che interpretano la toponomastica come specchio a) "dei contatti linguistici ladino-tedeschi", b) "di usanze, tradizioni, credenze e leggende", c) "dell'evoluzione e del formarsi di una regione" e infine d) come specchio "della lingua/delle lingue di una regione". Eccone i titoli (anno della pubblicazione originale, ted.[esco]):
1. "Nomi e relitti retoromanzi antichi nel Vorarlberg" (1989, ted.), 2. "Interferenze nella toponomastica fassana" (1995), 3. "Superstrato bavarese meridionale nella toponomastica fassana" (1995, ted.), 4. "Nomi di luogo come antroponimi nelle leggende tirolesi" (1999, ted.), 5. "Nomi ladini e toponimi nelle leggende dolomitiche" (2001), 6. "Idronimia fassana" (1997), 7. "Illustrazioni della Val di Fassa in

base ai suoi toponimi" (1998), 8. "Caratteristica e profilo della toponimia fassana" (2008), 9. "Grammatica in toponimi fassani" (1991, ted.), 10. "Le denominazioni ladine di 'cascata' nel Tirolo" (1987, ted.), 11. "Vie e sentieri nel Tirolo occidentale. Toponomastica retoromanza nel distretto di Landeck" (1997, ted.), 12. "Formazioni toponomastiche ladine a Mazzin di Fassa" (1999-2000, ted.), 13. "Il regresso del neolatino in Val Venosta" (2001, ted.), 14. "Nomi di luoghi con preposizioni nelle Dolomiti" (2004). [*R.B.*]

629. Federico Vicario, *Ladine loqui. IV Colloquium Retoromanistich,* Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 313, [Biblioteca di studi linguistici e filologici, 7].

Il volume dal titolo latino *Ladine loqui* ("Parlare ladino") raccoglie i contributi al quarto Colloquio retoromanzo, organizzato a San Daniele del Friuli nel mese di agosto 2005. Gli Atti contengono una *Jentrade* trilingue del curatore, nove *Relazions* scientifiche e sei *Intervents* a una *Tavola rotonda* sul tema "Le politiche linguistiche interladine".
Relazions: L. M. Savoia/M. R. Manzini, "Fenomeni sintattici romanci" (13-63): comparazione di alcune strutture sintattiche del romancio, del ladino dolomitico e del friulano con metodo generativista. – C. Marcato "Sul lessico del friulano" (65-69): si discutono, tra l'altro, problemi di etimologizzazione del lessico friulano. – R. Miotti "Le varietà di Dignano, Flaibano e Sedegliano nel contesto dei dialetti friulani. Aspetti fonologici" (71-117): descrizione del vocalismo e del consonantismo dei dialetti della cosiddetta "fascia del Tagliamento inferiore" o "fascia sudorientale del basso Tagliamento". – F. Finco "La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica" (119-139): contributo sulla quantità vocalica (rilevante a livello fonologico) del friulano. – S. Heinemann "Lo sviluppo di *muta cum liquida* e processi connessi in friulano ed in altri idiomi romanzi" (141-180): sviluppo di alcuni nessi consonantici (CL, CR) in base ai materiali contenuti in vari atlanti linguistici. – S. Schiavi Fachin "Viers une educazion plurilengâl cun lenghis minoritariis" (181-192): insegnamento e formazione linguistica in una società plurilingue. – D. Toffoli "Toponomastiche e normalizazion de lenghe furlane" (193-198): problemi di politica e di elaborazione linguistica. – R. Coray/C. Riatsch "Traditionen und Traditionsbrüche im bündnerromanischen Sprachgedicht" (199-233): stereotipi e tradizione letteraria nelle poesie romance sulla lingua (romancia). – A. Ganzoni "Da Caratsch a Badraun: la difesa della cultura romancia nei racconti polizieschi dell'ultimo cinquantennio" (235-251).
Intervents: M. Strassoldo "Lis ativitâts de Provincie di Udin pe tutele e pe valorizazion des lenghis minoritariis" (255-260). – M. Stolfo "Meti in vore ben la Leç al zove ae Leç. Di un Vademecum dai sportei linguistics" (261-270). – R. Michelotti "Une Glesie incjarnade tal so popul. La esperience di Glesie Furlane a pro de lenghe" (271-278). – A. Hönigsperger "Sprachenpolitik mit Augenmaß. Der friulanische Weg einer gemässigten [sic!] Sprachenpolitik" (279-288). – G. Frau "Per una politica linguistica del friulano: l'esperienza dell'O.L.F." (289-294). – E. Majoni "L'*Istituto ladin de la Dolomites* e la sua attività culturale a favore delle comunità ladine dell'alta provincia di Belluno" (295-313). – Per informazioni più dettagliate si veda la nostra recensione sulla rivista *Ladinia* (XXXI, 2007, 302-306). [*R.B.*]

630. Peter Gallmann, Heidi Siller-Runggaldier, Horst Sitta, *Sprachen im Vergleich. Deutsch–Ladinisch–Italienisch: Determinanten und Pronomen,* Bozen, Istitut Pedagogich Ladin, 2010, pp. 230.

Tre anni dopo il primo volume della grammatica comparativa tedesco–ladino–italiano (→ RID 32, 6: 514), l'*Istitut Pedagogich Ladin* di Bolzano ne pubblica il secondo tomo. Questa grammatica che, secondo gli AA., non intende sostituire le grammatiche delle singole lingue in questione, ma mira ad aggiungere ad esse una prospettiva plurilingue, è un'esigenza dell'insegnamento integrativo delle lingue

(IMD = "integrierende Mehrsprachendidaktik") adottato recentemente nelle scuole e negli asili ladini. Il termine stesso indica che non si cerca più di insegnare le lingue singolarmente, ma sempre in una visione di plurilinguismo, prendendo spunto dalle similitudini e differenze delle strutture e dell'uso delle lingue messe a confronto.
La struttura di questo volume è, naturalmente, quella del primo: il testo base è in tedesco e anche gli esempi iniziano con questa lingua (D). Seguono le due varianti del Ladino, il Gardenese (G) e il Badiotto (B), e quindi l'Italiano (I). Mentre nel primo volume ogni tanto c'era anche la voce Ladino (L) ciò non avviene più in questo volume. Sembra che le due varianti in questa parte della grammatica si differenzino sempre in qualche modo.
Mentre il primo volume trattava del verbo, il nucleo della frase, questo secondo volume si occupa di una categoria poco frequente nel vocabolario ma molto frequente nell'uso, cioè degli articoli e dei pronomi. Benché la grammatica nella descrizione dei fenomeni linguistici in genere segua la tradizione "germanica", per la denominazione dei lemmi in questione gli AA. hanno scelto il titolo "Determinanti e pronomi", usando quindi per il primo tipo un termine corrente della grammatica delle lingue romanze dove per determinante s'intende un accompagnatore del sostantivo che indica la notorietà, la classificazione, l'appartenenza, il caso ed il numero dello stesso, mentre il termine pronome sta proprio per il sostituto di un nome.
Già il fatto che si dedichi un volume intero a questo tipo di lemma potrebbe spiegare perché questa grammatica, che all'inizio era concepita come libro di testo, ormai sta diventando un progetto di sette volumi.
Gli AA. in questo volume confutano l'opinione comune che la categoria grammaticale trattata non costituisca nessuna difficoltà per i discenti. Oltre alle differenze tra le tre lingue coinvolte, ci sono degli innumerevoli "falsi amici", cioè le similarità apparenti che possono trarre in inganno chi sta imparando le lingue.
Il libro, con innumerevoli tabelle, sarà un preziosissimo sussidio per gli insegnanti delle Valli Ladine nonché per tutti gli adulti che si interessano, non solamente a saper usare le tre lingue ufficialmente riconosciute in Alto Adige/Südtirol e insegnate nelle scuole ladine, ma a "conoscerle", cioè: sapere come funzionano, quali sono le differenze e le similitudini. Benché per noi "plurilingue" indichi una persona che usa più lingue con disinvoltura nella comunicazione quotidiana, basandosi su automatismi acquisiti, questi plurilingui in certi momenti della loro carriera scolastica devono ricorrere ad un "sapere sulla lingua", soprattutto per la competenza scritta.
Per ricavare da questa grammatica un libro di testo – e questo era stato detto all'uscita del primo volume – ci vorrà una notevole riduzione della complessità. Ma di questo si potrà parlare quando sarà uscito l'ultimo volume. Intanto l'*Istitut Pedagogich Ladin* sta pubblicando esercizi, lezioni, percorsi basati su questa grammatica plurilingue. [*Franz Lanthaler*]

631. Johanna Kovács, *I suffissi nominali nei dialetti ladini centrali,* [Budapest, Budapesti Tudományegyetem, 1934], Cortina, Istituto Ladin de la Dolomites, 2008, pp. 126.

L'*Istituto Ladin de la Dolomites* ha pubblicato la traduzione italiana della tesi di dottorato di J. Kovács, il cui relatore è stato Carlo Tagliavini. Questi per alcuni anni ha insegnato all'Università di Budapest (1929-1935) dove la tesi della Kovács, in lingua ungherese, è stata discussa nel 1934. La presente edizione contiene il saggio tradotto a cura di Danilo Gheno e revisionato da Enzo Croatto che lo ha arricchito di numerose note, di un aggiornamento bibliografico e di un indice delle abbreviazioni, senza modificarne il contenuto originale. Sono state inoltre aggiunte, dopo barra, le traduzioni italiane dei significati dati dall'A. soltanto in lingua straniera, soprattutto in tedesco. E. Croatto ha stilato anche un elenco delle particolarità grafiche più importanti per facilitare una corretta interpretazione delle trascrizioni fonetiche tratte da autori come Majoni, Tagliavini, Gartner, v. Rossi e Alton, poiché nella presente edizione sono state lasciate invariate le trascrizioni, riportate dall'A. a seconda delle grafie usate nelle sue fonti.

Alla presentazione dell'opera da parte di Alberto Zamboni segue la prefazione di E. Croatto che allude alle tante tesi curate da Tagliavini anche in Ungheria nonché alle fonti usate dalla Kovács e alla ricerca di Theodor Elwert sul fassano con comparazioni interladine, condotta circa 10 anni dopo quella della studiosa ungherese.
Nella sua introduzione l'A. accenna alla problematica molto discussa del glottonimo *ladino* e di seguito presenta le principali fonti da cui trae gli esempi citati nelle varietà ladine. La Kovács constata che i suffissi ladini sono tutti di origine latina (latino-volgare), e sono compresi nella sua ricerca anche quelli greci latinizzati *-ia* e *-issa*. L'A. rileva che i suffissi come *-antia*, *-entia*, *-mentum*, *-tione*, *-ione* ecc. sono nel ladino centrale di poca importanza perché hanno significati soprattutto astratti e sono pertanto riscontrabili principalmente in parole dotte o in prestiti. Il ladino, sostiene l'A., non avendo una lunga tradizione letteraria, ha sviluppato poche suffissazioni con le proprie parole-radici, e i derivati autoctoni trattati in questo lavoro si collocano soprattutto negli ambiti dell'agricoltura, dell'economia lattiero-casearia e del lavoro domestico. Uno degli obiettivi della ricerca, spiega l'A., è perciò quello di mettere in evidenza parole originariamente ladine distinte da quelle importate dall'italiano o dal veneto.
La parte centrale del lavoro consiste nella trattazione di 49 suffissi latino-volgari disposti in ordine alfabetico, da -ACEUS a -UTUS. Ogni sezione, dedicata ad un suffisso, inizia con informazioni relative all'uso e al significato nel latino classico, nel latino volgare e nelle varie lingue romanze con numerose citazioni di esempi. Di seguito l'A. si dedica ai derivati nel retoromanzo, iniziando quasi sempre con esempi dell'alto engadinese tratti dallo studio di Melcher – unica ricerca comparatistica fino ad un certo punto paragonabile a quella della Kovács, sui suffissi nominali in ambito retoromanzo – per poi concentrarsi su esempi delle varietà ladine centrali. Nella presentazione del materiale, l'A. ha mirato a distinguere tra suffissi deverbali e denominali. In entrambi i casi molto produttivo nel retoromanzo è ad es. il suffisso *-one-*: l'ampezzano *anbrizon* "ombelico" < UMBILICUS (86) e il gardenese *məntidlón* "bugiardone" < *məntidl* "bugiardo" < MENTIRE (84). Gli esempi ladini sono, inoltre, suddivisi in derivati latini e nuove derivazioni. Un derivato latino del suffisso *-amen* è ad es. il livinallonghese *liàm* "legacciolo" < LIGAMEN e un esempio per una nuova derivazione è il gardenese *bašterdàm* "discendenza illegittima" < *baštert* "bastardo" < *BASTARDUS (29).
Alla fine della tesi si trova un indice dei suffissi con una suddivisione per Ampezzano, Badiotto, Comelicese, Fassano, Gardenese e Livinallonghese e l'indicazione del paragrafo in cui essi vengono menzionati. [*Brigitte Rührlinger*]

632. Fabio Chiocchetti, Vittorio Dell'Aquila, Gabriele Iannàcaro (a cura di), *Neves enrescides soziolinguistiches tl Europa / Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa / Neue soziolinguistische Forschungen in Europa,* Trento / Vigo di Fassa, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / ICL "Majon di Fascegn", 2004, pp. 355, [Alpes Europa, 1/2002].

Il volume contiene gli Atti di un convegno sociolinguistico organizzato nell'ottobre del 2000 dall'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn" di Vich/Vigo di Fassa e sta a rappresentare ugualmente il primo volume di una nuova collana edita dalla Regione Autonoma Trentino-Alto Adige ed intitolata "Alpes Europa". Tra i 21 contributi (per la maggior parte scritti in italiano, ma singolarmente anche in francese, inglese, tedesco o addirittura in galego e in gallese) se ne trovano anche tre d'interesse ladino.
F. Chiocchetti, uno dei curatori degli Atti e direttore dell'istituto ospitante il convegno, riferisce in maniera molto aperta sui problemi e sulle prospettive inerenti ai "Progetti di pianificazione del ladino dolomitico" (49-60), soprattutto con riferimento al progetto SPELL. L'A. chiude il suo intervento con una citazione piuttosto pessimista di J. Kramer

circa l'accettazione del *Ladin Dolomitan* da parte della comunità dei parlanti; nel frattempo, tale prospettiva si è purtroppo rivelata abbastanza realistica, se teniamo conto dello stato attuale dell'elaborazione linguistica ladina (lo SPELL praticamente fermo dal 2003).
In un secondo contributo ladinistico gli altri due curatori degli Atti, V. Dell'Aquila e G. Iannàcaro, espongono la "Metodologia di una ricerca sociolinguistica nelle valli ladine delle Dolomiti" (153-186) utilizzata per la realizzazione della loro ben nota *Survey ladins*, già ampiamente presentata in questa sede (→ RID 32, 6: 515). Il terzo ed ultimo articolo da nominare è redatto in ladino standard e riguarda la "Prejentazion dla Gramatica dl ladin standard" da parte dell'ex-direttore dello SPELL, Erwin Valentini (301-306). Si tratta di una ristampa di un discorso tenuto dall'A. nel novembre del 2001 a Bolzano. Siccome anche la grammatica in questione (pubblicata nel 2001) è già stata oggetto di un'apposita scheda, ci limitiamo a rinviare alla dettagliata recensione di W. Belardi (→ RID 27, 6: 324). [*R.B.*]

633. Franz Vittur, *Sön les pedies y i fostüs dla scola ladina. Na scola inanter inovaziun y stabilité,* San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü, 2007, pp. 293.

La pubblicazione, che costi-tuisce l'edizione ladina ampliata del volume *Una vita, una scuola. Cenni di storia della scuola ladina / Ein Leben, eine Schule. Zur Geschichte der Schule in den ladinischen Ortschaften* (Bolzano, 1994) dello stesso F. Vittur (→ RID 22, 6: 200), si apre con i saluti di Hugo Valentin, presidente dell'*Istitut ladin*, e di Roland Verra, presidente dell'*Istitut pedagogich ladin*, saluti seguiti da alcune note linguistiche di Daria Valentin e da una prefazione dell'A. Il libro traccia una ben informata e appassionata storia dell'educazione nelle valli ladine di Gardena e Badia, partendo dal periodo austriaco fino alle più recenti disposizioni riguardanti lo Statuto di autonomia dell'Alto Adige / Südtirol; ampio spazio è dedicato alle strutture e alle agenzie formative, alla trattazione della delicata questione del plurilinguismo (tra ladino, tedesco e italiano), alla produzione di materiali didattici per lo svolgimento dei programmi educativi, all'istituzione della Libera Università di Bolzano e all'avvio del corso di laurea di Formazione primaria. Numerosi sono, per gli anni più vicini a noi, i ricordi personali dell'A., i riferimenti ai personaggi che hanno vissuto le scuole ladine – con particolare riguardo per le vicende dei maestri – e alle condizioni, talora non facili, ma ora sicuramente migliori di un tempo, nelle quali le scuole di montagna hanno portato e portano avanti la loro missione. Il volume, in particolare, si articola in 16 capitoli (13-287), ai quali segue un elenco dei nomi e delle numerose fotografie che arricchiscono la pubblicazione. [*Federico Vicario*]

634. Otto Gsell, "Interne Sprachgeschichte des Dolomitenladinischen", in Gerhard Ernst et al. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel International d'histoire linguistique de la Romania. 3. Teilband / Tome 3*, Berlin-New York, De Gruyter, 2008, 2770-2790.

Il contributo offre, in maniera precisa e ordinata, un quadro generale della storia linguistica interna del ladino dolomitico. Il lavoro si articola in quattro paragrafi: si parte con una cornice storica di riferimento, si passa poi ad una rassegna diacronica d'insieme dei principali fenomeni della lingua, allo stato della disciplina e si conclude con alcuni appunti relativi alla produzione letteraria. Il pregio di saggi di questo tipo, inseriti in opere di romanistica di ampio respiro, è quello di presentare essenziali riferimenti sulla materia trattata, dove anche il

non specialista può trovare, con facilità, le migliori e più aggiornate coordinate sulla disciplina. Di particolare interesse ci pare la densa sezione dedicata al patrimonio lessicale (2781-2786), dove si tratteggia, con chiarezza, la stratificazione del lessico ladino, con i suoi numerosi filoni e apporti. [*Federico Vicario*]

635. Roland Bauer, "Die Position des Rätoromanischen und seine Beziehungen zum Deutschen, Französischen und Italienischen", *Linguistica* L, 2010, 7-26.

Il saggio presenta una serie di riflessioni a proposito della posizione del ladino (in accezione ascoliana) in rapporto a tedesco, francese e italiano, in particolare alla distanza dialettometrica che separa queste lingue. La base di dati è costituita dal repertorio dell'ALD-I, che organizza una mole di informazioni davvero straordinaria per i suoi 217 punti di inchiesta, distribuiti sulle regioni dell'arco alpino centrale. La discussione dei diversi capitoli è accompagnata, in appendice, da una serie di utili cartine sinottiche (282-287), che riproducono l'area di indagine dell'ALD e che rappresentano, con i consueti colori caldi e freddi, le affinità e le diversità tra le lingue.
Particolarmente importante e stimolante, a nostro avviso, è l'esame del rapporto del ladino con il tedesco, dal punto di vista lessicale, un rapporto che si fonda, in tutte e tre le regioni dei Grigioni, della Ladinia e del Friuli, su un contatto plurisecolare tra genti latine e genti germaniche. L'A. invita ad osservare, in diacronia, una stratificazione davvero interessante di tipi lessicali a partire dall'epoca longobarda fino ai giorni nostri, dove il picco dei germanismi si osserva complessivamente nel romancio, nel gardenese e nel badiotto; l'area friulana presa in considerazione (occidentale e carnica) risulta quella più "fredda", rispetto a tale parametro, ma non dobbiamo comunque dimenticare che l'area friulana goriziana, fino al 1918 sotto l'Austria-Ungheria, possiede un cospicuo numero di tedeschismi moderni, lessico amministrativo e non solo, sconosciuti alla restante parte della regione. Si conferma, alla fine, l'utilità dell'analisi dialettometrica del lessico fondata su corpora di vaste dimensioni; ulteriori importanti dati saranno sicuramente forniti, in questa prospettiva, dai materiali messi a disposizione dalla seconda parte dell'Atlante, l'ALD-II. [*Federico Vicario*]

636. Roland Bauer, "Der ladinische Sprachatlas ALD: Von der Feldforschung zur dialektometrischen Datenanalyse", in Sture Ureland (a cura di), *From the Russian Rivers to the North Atlantic – Migration, Contact and Linguistic Areas*, Berlin, Logos, 2010, 353-370.

L'A. ripercorre la storia della complessa redazione dello Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte (ALD), fondamentale opera di geografia linguistica volta alla descrizione delle varietà ladine dolomitiche e delle parlate delle regioni contermini. Le basi del progetto, coordinato da specialisti dell'Università di Salisburgo, in particolare da H. Goebl e dallo stesso R. Bauer, sono state gettate ormai negli anni Settanta con la delimitazione territoriale dell'area da investigare, un'area che andava dal Cantone dei Grigioni, in Svizzera, al Friuli occidentale: su tale area, quindi, sono stati selezionati una serie di 217 punti d'inchiesta, al centro dei quali vi sono i 21 punti ladini dolomitici, il cuore di tutto il lavoro di investigazione, e ai lati i 12 punti grigionesi e i 23 punti del friulano occidentale. I materiali raccolti con le inchieste, in seguito valutati ed elaborati, sono stati presentati e commentati a partire dalla fine degli anni Ottanta, regolarmente sulla rivista "Ladinia" di San Martino in Badia (Bz), ma anche in numerosissime altre occasioni e sedi – convegni, miscellanee, riviste di romanistica di area tedesca e italiana, per non dire naturalmente delle recensioni –, così da produrre alla fine una bibliografia davvero consistente (alcuni dei titoli sono elencati al par. n. 7 del saggio, pp. 400-402).
Nel seguire la precisa esposizione del metodo seguito per la raccolta dei dati, non solo linguistici, per il loro trattamento con supporti informatici d'avanguardia e per il loro utilizzo nelle

analisi dialettometriche (alcune tabelle e cartine sono pubblicate, a titolo di esempio, alle pp. 403-408), non si può che rinnovare ai curatori dell'opera, e ai loro collaboratori, i complimenti e l'ammirazione per aver portato a termine un lavoro di tale impegno e rilievo per tutta l'area alpina centrale. [*Federico Vicario*]

637. Paul Videsott, "Ladinistische Forschungsprojekte an der Freien Universität Bozen", in Verena Lyding (a cura di), *Proceedings of the Second Colloquium on Lesser Used Languages and Computer Linguistics*, Bozen, 2009, 11-24.

L'A. traccia un sintetico quadro della situazione sociolinguistica della comunità linguistica ladina, divisa dal punto di vista amministrativo tra le tre provincie di Trento, Bolzano e Belluno e passa, quindi, a presentare i progetti di ricerca di ladinistica avviati all'Ateneo di Bolzano, sede universitaria presso la quale è presente, dal 2006, un posto (professore associato) di Lingua e letteratura ladina. Con soddisfazione si può notare come alcuni di quelli che erano annunciati come progetti in corso siano stati in effetti, a distanza di alcuni anni, portati a termine. Mi riferisco, in particolare, al progetto della redazione della bibliografia linguistica, che ha visto l'uscita nel 2011, a cura di P. Videsott, della terza edizione della *Raetoromanische Bibliographie*, aggiornamento dei volumi del 1985 e del 1998; anche l'antologia della letteratura ladina dolomitica è stata recentemente pubblicata, nel 2013, a cura di R. Bernardi e dello stesso P. Videsott, la *Geschichte der ladinischen Literatur* (entrambi i titoli sono inseriti nella collana "Scripta Ladina Brixinensia"). Due tra i programmi di ricerca presentati nel contributo, quelli forse più ambiziosi, restano ancora da concludere e riguardano in particolare il lessico: il primo si propone la raccolta del lessico patrimoniale del ladino dolomitico a partire dalle fonti scritte, letterarie e non, il secondo la redazione di un vocabolario monolingue di medie dimensioni (circa 20.000 lemmi). [*Federico Vicario*]

638. Paul Videsott, "Brauchen die Dolomitenladiner eine gemeinsame Schriftsprache?", *Der Schlern* 85/9, 2011, 18-37.

L'elaborazione di uno standard scritto polinomico per il ladino si deve, come noto, a Heinrich Schmid (1998, → RID 22, 6: 174), che propone una serie di accurate soluzioni di mediazione tra le cinque parlate, sul piano fonologico e morfologico; il complesso di tali soluzioni costituisce, di fatto, il *Ladin Dolomitan* (LD), una variante neutrale "de-dialettalizzata", che avrebbe dovuto divenire una sorta di *Dachsprache* "interna" per la generalità dello spazio linguistico ladino, quanto meno per lo scritto. A distanza di circa quindici anni dal lavoro di Schmid e dall'avvio di una politica linguistica tesa a dare concreto sviluppo a tale ambiziosa prospettiva, pare opportuno chiedersi, cosa che appunto fa l'A., quale sia stato l'esito di questo progetto, se e quanto abbia avuto successo, se e quanto si debba insistere per perseguirne gli obiettivi inizialmente dichiarati. La formulazione del titolo dell'articolo in forma interrogativa, piuttosto che dichiarativa, già orienterebbe il lettore verso una risposta non positiva, tuttavia l'A. propone tutta una serie di riflessioni che mettono in luce tanto i punti di forza quanto quelli di debolezza di tale disegno. Esperienza simile al LD è quella del *Rumantsch Grischun*, elaborato dai cugini romanci dei Grigioni, un'esperienza che data ad appena qualche anno prima (1982) e che pare incontrare, però, maggiore favore nella comunità di riferimento. Le due situazioni presentano comunque numerose differenze, dal punto di vista sociolinguistico, tutte a favore del romancio. A prescindere dalla differenza di *status* e di riconoscimento giuridico, dove il romancio ha la forza di quarta lingua ufficiale della Confederazione Elvetica, si rileva per l'area ladina la divisione in tre entità amministrative – le tre provincie, delle quali due autonome –, la non risolta questione dei "neoladini", l'orientamento verso due diverse lingue-tetto o lingue-guida, cioè il tedesco e l'italiano, un orientamento che non è solo linguistico, ma che ha importanti riflessi anche sociali e culturali. Situazione ancora diversa,

decisamente migliore di quella del romancio e del ladino, almeno da questo punto di vista, è quella del friulano, per restare in ambito alpino, dove esiste invece una varietà di riferimento, il friulano centrale, con una sua precisa grafia, il sostegno di robusti modelli letterari e di un altrettanto robusto prestigio.
L'analisi dell'A. parte dai processi di formazione di una grafia per le grandi lingue europee di cultura per arrivare al più specifico problema del ladino, con la rassegna di alcuni lavori approntati, a partire dai primi anni Duemila, dallo SPELL *(Servisc de Planificazion y de Elaborazion dl Lingaz Ladin)*. Tutto lo sforzo di promozione del *ladin dolomitan*, ad onta degli ingenti investimenti degli anni scorsi, non ha sortito gli effetti sperati, restando una soluzione che la popolazione generalmente non approva, prevalendo la fedeltà alle singole varietà di vallata; la necessità di una varietà condivisa, per fare fronte comune rispetto alla pressione delle due lingue maggiori, resta così non soddisfatta e nessuno pare intenzionato a rinunciare alla propria identità, anche solo in parte o per specifiche funzioni, a favore di un modello linguistico artificiale nel quale ci si riconosce poco o affatto. La domanda del titolo non ottiene una risposta definitiva, ma è però una domanda utile per intraprendere, o proseguire, un'attenta riflessione sulle più efficaci azioni da esperire, da ora in avanti, per la tutela del ladino dolomitico. Anche per l'esito di una proposta di grafia unitaria, come per il complesso delle operazioni di politica linguistica, il giudice finale resta, alla fine, la comunità dei parlanti. [*Federico Vicario*]

639. Paul Videsott, "'Ladinische Einheit' zwischen Anspruch und Wirklichkeit", *Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 2/4, 2010, 177-190.

Essenziali dati sull'attuale consistenza della comunità linguistica ladina introducono alcune considerazioni generali sulla storica divisione dell'area dolomitica, anche culturale, oltre che politica, una divisione che non ha consentito, ad oggi, lo sviluppo di una varietà di riferimento sovralocale. La tradizionale pressione esercitata rispettivamente dal tedesco, sulle valli di Gardena e Badia, e dall'italiano, sulle altre valli, ha importanti riflessi anche sul lessico, sia quello patrimoniale che quello neologico; l'A. traccia, a titolo di esempio, una comparazione tra le cinque varietà ladine sellane, il tedesco e l'italiano, a partire da una ventina di termini relativi alla bicicletta e ai suoi componenti. Il contributo si chiude con una riflessione sul noto progetto del *Ladin dolomitan*, per l'elaborazione di uno standard nello scritto, un progetto avviato nel 1988 che pare destinato, ormai, al definitivo insuccesso. [*Federico Vicario*]

640. Franziska Maria Hack, "Alcuni tratti sintattici particolari delle varietà retoromanze", in Walter Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi,* Bochum, Brockmeyer, 2011, 185-210.

Generalmente terreno meno frequentato rispetto a quello lessicale, nella discussione sull'interferenza tra lingue in contatto, è il campo della sintassi. In questo contributo possiamo leggere alcune interessanti osservazioni su diversi fenomeni di pressione (vera o presunta) di varietà tedesche su parlate neolatine particolarmente esposte, in particolare sul romancio dei Grigioni e sul ladino dolomitico, soprattutto sul gardenese e, in misura più limitata, sul badiotto. La domanda che l'A. pone, nel sottotitolo del saggio, contiene in sé, in realtà, anche la risposta, dal momento che fenomeni diversi, come quelli che si vanno poi a presentare, possono in effetti essere dovuti a sviluppi autonomi del romancio e del ladino, essere comuni ad altre lingue romanze o essere dovuti piuttosto alla pressione delle varietà germaniche con le quali tali varietà condividono gli spazi comunicativi. Ben documentata e condivisibile ci pare, in ogni caso, l'analisi di fenomeni che vedono nella proprietà V2

(che si riferisce al fatto che il verbo flesso occupi la seconda posizione nella frase), con il collegato fenomeno di grammaticalizzazione a desinenza verbale del clitico soggetto di seconda persona singolare, e nella limitazione dell'uso del pronome soggetto obbligatorio (in particolare di quello di seconda persona singolare) caratteri di impronta germanica. Di diversa interpretazione ci pare, piuttosto, la questione dei verbi analitici o sintagmatici (verbo + modificatore, indicatore di direzione), un fenomeno così diffuso e massiccio nelle lingue romanze – e non solo in friulano, del quale per altro non ci si occupa, o in altre varietà della Cisalpina – da non richiedere certo il sostegno tipologico del tedesco, se non nel caso di alcuni specifici calchi. Per quest'ultimo fenomeno possiamo parlare, in definitiva, di uno sviluppo parallelo. [*Federico Vicario*]

641. Johannes Kramer, "Das dolomitenladinische Personennamensystem", in Andrea Brendler, Silvio Brendler (a cura di), *Europäische Personennamensysteme. Ein Handbuch von Abasisch bis Zentralladinisch,* Hamburg, Baar, 2007, 153-158.

In questo contributo, l'A. svolge alcune essenziali osservazioni sull'onomastica personale del ladino sellano. Per quanto riguarda i nomi personali, in particolare, sicuramente interessante, rispetto ad altre varietà romanze, anche della Cisalpina, è il persistere di una forte pressione e presenza degli appellativi germanici, tipi consolidati ormai nella tradizione onomastica delle famiglie o anche dovuti a più recenti fenomeni di moda. Per i nomi di famiglia, o di casato, si osserva una fissazione decisamente tarda dei cognomi, nel corso appena del Settecento, cognomi che gradatamente prendono il posto di altri identificativi quali i matronimici, i patronimici o i nomi di luogo (per la provenienza della persona), anche in varie combinazioni. Ben rappresentati sono, tra i cognomi moderni, anche i nomi di mestiere, o di funzione, e gli etnici. Una nota bibliografica chiude il saggio. [*Federico Vicario*]

642. Edgar Haimerl, "Wahlverwandtschaften im Erhebungsgebiet des ALD", in Gabriele Blaikner-Hohenwart et al. (a cura di), *Ladinometria. Miscellanea per Hans Goebl per il 65° compleanno. Vol. I,* Salzburg et al., Fachbereich Romanistik et al., 2008, 203-213.

Attraverso la metafora delle "affinità elettive" (ted. *Wahlverwandtschaften*, titolo di un noto romanzo di Johann Wolfgang von Goethe, 1809), l'A., esperto in linguistica computazionale e responsabile dello sviluppo del programma VDM (*Visual DialectoMetry*), presenta una nuova variante di analisi dialettometrica (la cosiddetta "Summa-Dialektometrie"), applicando tale tecnica ai dati della prima parte dell'*Atlante linguistico ladino*, classificati in precedenza dall'autore di queste righe (→ RID 34, 6: 561, 562). L'innovazione metodica risiede nell'utilizzo di alcuni valori statistici delle distribuzioni di similarità (quali il minimo, il massimo, la media aritmetica, la deviazione standard, il coefficiente di Fisher ecc.) al fine di creare una nuova matrice di similarità. Tale matrice può essere sfruttata per generare una seconda serie di carte di similarità, da paragonare con le carte di similarità tradizionalmente usate in sede di dialettometria. Il risultato più singolare di questa sperimentazione metodologica riguarda l'affinità delle nuove strutture spaziali in relazione a quelle conosciute dalla *Cluster Analysis* (analisi agglomerativa-gerarchizzante). Riferito ai dialetti romanzi alpini risulta un'altra volta evidente una comune classificazione dei tre gruppi (romancio, ladino dolomitico, friulano) che costituiscono il geotipo ladino (in senso Ascoliano). [*R.B.*]

643a. Günter Holtus (a cura di), *Romanische Bibliographie 2008. I. Teilband: 4920 Dolomitenladinisch,* Berlin/Boston, De Gruyter, 2010: 110-112.

643b. Günter Holtus (a cura di), *Romanische Bibliographie 2009. I. Teilband:*

4920 Dolomitenladinisch, Berlin/Boston, De Gruyter, 2011: 137.

Riguardo all'anno 2008, la RB inserisce 35 titoli sul ladino dolomitico, titoli apparsi già nella Miscellanea Goebl (15) e sulle riviste *Mondo ladino* (8), *Ladinia* (2) e *Archivio per l'Alto Adige* (2). Per il 2009 vengono rilevate solo otto entrate bibliografiche. [*R.B.*]

1. Val Badia - Marebbe/Mareo

644. Istitut Ladin Micurà de Rü, *Cherta topografica. Cherta ortofoto cun i toponims ladins: Comun de Badia*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2010.

645. Istitut Ladin Micurà de Rü, *Cherta topografica. Cherta ortofoto cun i toponims ladins: Comun da La Val*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2011.

646. Istitut Ladin Micurà de Rü, *Cherta topografica. Cherta ortofoto cun i toponims ladins: Comun de San Martin de Tor*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2011.

647. Istitut Ladin Micurà de Rü, *Cherta topografica. Cherta ortofoto cun i toponims ladins: Comun de Corvara*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2012.

648. Istitut Ladin Micurà de Rü, *Chertes ortofoto cun i toponims ladins: Comun de Mareo*, San Martin de Tor, IL Micurà de Rü, 2013.

L'Istituto Ladino *Micurà de Rü* (= ILMdR) è giunto al completamento della raccolta dei toponimi ladini della Val Badia con la recente pubblicazione delle carte ortofoto del Comune di Marebbe (→ scheda 648). Ora le cartine dei cinque Comuni di Badia, La Valle, San Martino in Badia, Corvara e Marebbe sono reperibili anche in un nuovo cofanetto che le raccoglie tutte insieme. I toponimi registrati nelle banche dati sono più di 8.500 e di essi ne sono stati stampati su cartine circa 7.200. Più di 170 sono poi i testimoni che hanno collaborato in vario modo con l'ILMdR per la realizzazione di questo importante progetto, che vede coinvolto un gruppo di persone con competenze diverse.
La ricerca riguardante i toponimi è di grande importanza per una minoranza linguistica, perché è parte fondamentale dell'identità culturale ed è utile per capire la storia di un luogo. I toponimi ladini sono perlopiù legati a una tradizione orale, la cui trasmissione è giunta, attraverso le generazioni, fino ai giorni nostri in particolar modo grazie a contadini e cacciatori. Per questo, negli ultimi dieci anni l'ILMdR ha messo il progetto di raccolta e di stampa dei toponimi ladini della Val Gardena e della Val Badia tra le sue priorità.
Si è così voluto dare un contributo alla documentazione della situazione attuale dei toponimi, e la banca dati ottenuta rappresenta una base importante per proseguire i lavori e approfondire, anche in futuro, lo studio in materia.
Per quanto riguarda la produzione cartografica si è scelta una redazione in duplice forma: una carta ortofoto e una carta topografica. Si è ritenuto importante avere queste due forme di cartografia in quanto ogni tipo riporta informazioni specifiche.
I toponimi raccolti con l'aiuto della gente del posto (contadini, cacciatori e guardie forestali) sono stati registrati in una banca dati con la relativa descrizione, la categoria geomorfologica (prato, ruscello, pascolo, maso, frana ecc.), le possibili varianti di pronuncia e annotazioni varie. I nomi sono poi stati georeferenziati, ovvero collegati a delle coordinate geografiche su una cartina digitale. Questo lavoro è stato eseguito dalla ditta *Eigis* di Badia.
La banca dati permette di aggiungere informazioni o fare correzioni in qualsiasi momento; in futuro si potranno allegare fotografie, registrazioni audio, informazioni riguardanti la storia e l'etimologia del nome.
I microtoponimi, ovvero i nomi che di solito non si trovano sulle altre cartine geografiche, rappresentano la grande ricchezza di questo progetto.

Mettendo a confronto i dati raccolti nei vari comuni si notano molte caratteristiche comuni. Generalmente si riscontrano parole legate alla vita contadina di montagna, ai mestieri di un tempo e alla descrizione della natura.
Qui di seguito un quadro rappresentativo di alcuni esempi e curiosità:
Nomi che descrivono il territorio (comune: *toponimo* – "significato/descrizione"): Badia: *Val Scüra* "valle buia", La Val: *Ćiamp Stort* "campo storto", San Martin: *Col Toronn* "colle rotondo", Corvara: *Lêch Dlacè* "lago ghiacciato", Mareo: *Costa dla Rejila* "costone dell'argilla".
Toponimi legati alla fauna e alla flora: Badia: *Pre dai Corfs* "prato dei corvi", La Val: *Banch dala Confolia* "lastrone su cui cresce il mughetto", San Martin: *Lovara* (dal lat. LUPUS AREA), Corvara: *Pre dai Lavac* "prato su cui cresce l'erba petasite", Mareo: *Poza dai Tatermandli* "pozza delle salamandre".
I mestieri di un tempo: Badia: *La Ćialćiara* "fornace per la calce", La Val: *Punt dl Feur* "ponte del fabbro", San Martin: *Morins da Vi* "mulino di *Vi*", Corvara: *Pre dl Carigà* "prato del calzolaio", Mareo: *Büsc da Gramoré* "essiccatoio".
Credenze popolari e superstizioni: Badia: *Lëgns dala Stria* "alberi della strega", La Val: *Rü dla Gana* "torrente della *gana*", San Martin: *Col dal Bau* "colle abitato da uno spirito", Corvara: *Fontana dl Salvan* "fontana del *salvan*", Mareo: *Bosch dles Stries* "bosco delle streghe".
Nomi e soprannomi personali: Badia: *Banch dla Angelina* "lastrone roccioso di Angelina", La Val: *Avares de Tita* "campi a maggese del Tita", San Martin: *Pre dl Stufan* "prato dello scocciatore", Corvara: *Morin dl Jocer* "mulino del suocero", Mareo: *Gomina dal Migo* "campo del Migo".
Toponimi contenenti nomi di santi: Badia: *San Linert* "San Leonardo", La Val: *Costa de San Dalmesc* "costone di San Dalmazio", Corvara: *Ai Sanć* "ai santi", Mareo: *Val de San Berto* "valle di San Bartolomeo".
Storia del luogo: Badia: *Sotgherdëna* (il toponimo contiene elementi prelatini GRET + ENA), La Val: *Suvì* (*Vi* dal lat. VICUS "piccolo borgo, raggruppamento di case"), San Martin: *Tor* (nome del castello di San Martino), Corvara: *Col dala Bandira* (un tempo su questo colle si sparava al bersaglio e veniva esposta una bandiera rossa in segno di pericolo), Mareo: *Runcac* (da *runćé* "roncare, dissodare"; storia dell'insediamento della regione).
Toponimi con significati non chiari: Badia: *Nauiëis*, La Val: *Grufadures*, San Martin: *Mangrofëgns*, Corvara: *La Giarupa*, Mareo: *Martüces*.
Un discorso a parte meritano le caratteristiche morfologiche dei nomi di luogo. Nei diversi comuni compaiono toponimi che hanno la stessa radice etimologica, ma che si presentano sotto diverse forme locali. Queste potrebbero mutare per agglutinazione tra elementi linguistici, come ad es. tra una preposizione o un articolo (ad es. *de* e *l'*) con un sostantivo, e anche in base alla frequenza d'uso nella quotidianità. Un nome utilizzato più spesso di un altro è infatti anche più facilmente soggetto a trasformazioni nel tempo.
Per esempio i nomi *La Mirì* (La Valle), *Pici Amiris* (Badia), *Lamiris* e *Mirì* (San Martino), presenti un po' ovunque in Val Badia, hanno la stessa radice etimologica AMIRIÉ ("il riposo del bestiame ruminante al pascolo").
Osservando le schede dei toponimi della Val Badia, si può notare un'altra interessante caratteristica: la ricchezza di sinonimi per descrivere la categoria dei prati, una delle più frequenti del territorio. I contadini, infatti, hanno elaborato una ricca e varia classificazione: *gomines, pinćes, pra da munt, vares, tëmples, ćiampëis, rödenes, rogns, ćiampac, pares, amirîs, pastöres, trates, plas, vilins, pasciantadûs, petli, ćiampoprà, renćenes*. Questo fatto potrebbe essere legato all'importanza economica che i prati avevano un tempo. [*Silvia Liotto*]

2. Val Gardena/Gherdëina

649. Jan Casalicchio, "L'uso del gerundio con i verbi di percezione gardenesi", *Ladinia* XXXV, 2011, 321-351.

L'A. dedica 18 pp. alla discussione della presenza del gerundio in frasi subordinate dipen-

denti da verbi di percezione quali *vedere* o *sentire*. L'articolo è frutto della tesi di laurea di J. Casalicchio. Costruzioni col gerundio si trovano in molte lingue romanze, ma non nell'italiano contemporaneo. Le analisi si basano sui corpora *TALES* e *ALD-II.* Partendo da possibili costruzioni del latino classico, l'A. dà vari esempi dell'uso del gerundio nelle lingue romanze (forse si poteva scegliere una frase rumena un po' più facile invece di *Pe respectabilia madam Trahanache am văzut-o ieşind de la Caţavencu*, 324) per poi arrivare alle possibili costruzioni delle varietà ladine della Val Gardena e della Val Badia, ivi incluso il Marebbano. Per esemplificare tali usi, si presentano (328-) verbi quali *udëi*, *cialé* (*pro*) e *cuché*. Vengono in seguito discussi molti esempi con verbi al gerundio in frasi dipendenti, nonché l'ordine degli elementi e le possibilità di cliticizzazione e persino le caratteristiche di costruzioni monofrasali quali *L vëiji ciacian* con elissi del soggetto, nel caso di *cërf* (345). [*Gerald Bernhard*]

3. Val di Fassa/Val de Fascia

650. Fabio Chiocchetti (a cura di), *I nomi locali della Val di Fassa. Elenco dei toponimi. 12 carte dei toponimi, 3 voll.,* Trento/Vich, Soprintendenza per i beni librari e archivistici/Istitut Cultural Ladin, 2007-2008.

La pubblicazione, elegante e curata nella veste grafica ed editoriale, si inserisce nell'ambito dell'impegnativo e ben noto progetto di ricerca *Dizionario toponomastico trentino*, avviato dalla Provincia autonoma di Trento nel 1980 per la raccolta, la schedatura e lo studio dei nomi di luogo del Trentino. Una delle principali ragioni di tale progetto è data, senza dubbio, dall'urgenza della sistematica registrazione del vasto patrimonio di microtoponomastica locale di questa come di altre aree, un patrimonio storico, linguistico e culturale di altissimo valore, che il mutare delle condizioni socioeconomiche e abitative del territorio avrebbe condannato, se non opportunamente salvaguardato, a sicura dispersione. Il progetto costituisce un modello di riferimento per analoghe imprese in area italiana e si è sviluppato grazie al sostegno di un'apposita legge provinciale del 1987, un efficace strumento normativo che ha consentito di dare la necessaria disponibilità di finanziamento, ma anche di riferimenti operativi, ad un lavoro che solo grazie alla continuità di azione ha potuto svilupparsi e consolidarsi nel tempo. Il progetto, gestito concretamente dalla Soprintendenza provinciale per i Beni librari e archivistici, si è giovato della collaborazione di numerosi studiosi e ricercatori e del coordinamento, fondamentale, di Lidia Flöss. L'accurata mappatura del territorio, le capillari inchieste somministrate ad informatori delle singole località, la raccolta di oltre 200.000 toponimi nelle forme ufficiali e popolari, completata nel 2007, la realizzazione di una vasta serie di immagini, l'organizzazione di un flessibile strumento informatico, interrogabile in rete, la pubblicazione della collana "Ricerca geografica", avviata nel 1990 e regolarmente proseguita negli anni; tutti questi risultati fanno del *Dizionario toponomastico trentino* un progetto di eccellenza in questo settore, un esempio di positiva collaborazione tra studiosi, istituzioni e comunità locali, nonché di lungimirante gestione delle risorse pubbliche.

I tre volumi dedicati alla Val di Fassa, curati da un profondo conoscitore del territorio come F. Chiocchetti, direttore del locale Istituto ladino "majon de fascegn" e anima di numerosissime iniziative di promozione della lingua e della cultura locale, sono organizzati come la generalità dei titoli della collana. I saluti istituzionali aprono il primo volume, dedicato ai due comuni di Moena e Soraga, per passare poi ai *Criteri di edizione* dell'opera, con indicazioni sull'organizzazione delle voci del dizionario, sulla cartografia e sulla trascrizione (semplificata) dei toponimi. Una *Introduzione generale* al repertorio (19-36), di F. Chiocchetti, fornisce una ricca serie di informazioni a proposito della geografia della Val di Fassa, dei caratteri del territorio, dei suoi primi insediamenti abitativi – risalenti al seconda Età del Ferro (V-IV sec. a.C.) –, della sua storia, in particolare dal Medioevo fino ai giorni nostri. Il profilo linguistico della vallata è presentato con riferimenti alla più ampia area del ladino

dolomitico, fornendo indicazioni sulle peculiarità di tipo fonetico, morfologico e anche lessicale del fassano; alcune note sono dedicate, infine, al lavoro di raccolta dei toponimi e alla loro resa in grafia ladina normalizzata. Il saggio *Caratteristica e profilo della toponimia fassana* di G. A. Plangg (41-52), corredato da una essenziale bibliografia di riferimento, propone una rassegna di osservazioni sui tipi toponimici presenti nella Valle, con particolare attenzione per gli idronimi e gli oronimi, che costituiscono naturalmente lo strato onomastico più antico del territorio, per passare poi al nome degli insediamenti abitativi e delle aree produttive.

I due comuni di Moena e di Soraga, come detto, sono trattati nel primo dei tre volumi dedicati alla Val di Fassa; nel secondo volume sono presentati i comuni di Vigo di Fassa/Vich e di Pozza di Fassa/Poza; nel terzo volume trovano spazio, infine, i tre comuni più alti e settentrionali della Valle, che sono quelli di Mazzin/Mazin, Campitello di Fassa/Ciampedel e Canazei/Cianacei. Per ognuno dei comuni si procede con alcune note introduttive relative a geografia, storia politica e linguistica dell'area, per presentare poi brevemente gli informatori e le fonti carto- e bibliografiche utilizzate. Per Moena, ad es., ben 59 sono gli informatori interrogati per la compilazione del repertorio, informatori generalmente nati e vissuti in loco, con esperienze sicure e dirette del territorio investigato, a dare la prospettiva di un lavoro che intende valorizzare, il più possibile, la storia e la memoria dell'area. I repertori toponimici, uno per ogni singolo comune, sono arricchiti da numerose fotografie e procedono in ordine alfabetico; alla segnalazione della voce segue l'indicazione della lettura del toponimo, la sua posizione sulla Carta Topografica Generale della Provincia Autonoma di Trento, la sua descrizione, eventuali indicazioni bibliografiche e commenti. Alla fine dei repertori vi sono, inoltre, i rinvii relativi ad elementi formanti i toponimi in posizione non iniziale – quindi non immediatamente individuabili nel repertorio – e magari presenti più volte (prendiamo ad esempio un *Ciadin* "catino", elemento certamente molto comune per la descrizione del terreno, che a Pozza di Fassa si può trovare in toponimi come *Bassa del Ciadin*, *Chiusel de Ciadin*, *Forcella di Ciadin*, *Ponta del Ciadin*, *Pra Ciadin*). A corredo dei tre volumi, con i repertori toponimici, la pubblicazione offre dodici carte topografiche del territorio investigato e un pratico fascicolo con la raccolta di tutti i tipi segnalati.

La valutazione che si può dare di questi volumi sulla toponomastica della Val di Fassa, ma direi più in generale sull'intera opera del *Dizionario toponomastico trentino*, è, come ripeto, senz'altro molto positiva, una valutazione che si deve, prima di tutto, al prezioso lavoro e alla costanza del curatore della pubblicazione, F. Chiocchetti, e dei suoi validi collaboratori dell'Istituto ladino "majon de fascegn". Se è vero che rispetto agli anni Ottanta, quando l'impresa ha preso avvio, le moderne tecnologie potrebbero offrire supporti più avanzati – e sarebbe ben strano se non fosse così: mi riferisco, in particolare, al sistema di georeferenziazione GPS *(Global Positioning System)*, che consente di associare ad ogni luogo una coppia di coordinate relative alla sua posizione sulla superficie terrestre –, di sicuro il merito di aver "salvato" migliaia di toponimi dall'oblio e, con essi, la storia stessa e le vicende legate a questo territorio è straordinario e, per certi versi, irripetibile. La documentazione che il *Dizionario toponomastico trentino* mette a disposizione degli studiosi e della generalità della popolazione costituisce un contributo fondamentale alla conoscenza dei luoghi e all'illustrazione dell'identità di questa regione alpina, la dimostrazione che le grandi opere si possono pensare e anche realizzare. Davvero molto interessante, per altro, ci pare lo sviluppo del progetto, che dal 2005 impegna la Soprintendenza provinciale per i beni librari e archeologici alla schedatura sistematica dei toponimi tratti da fonti storiche (secc. XIII-XVIII), in particolare da fonti di uso pratico e amministrativo, quali atti di cancelleria, urbari, estimi e catasti; la prosecuzione dell'esplorazione della toponomastica locale anche nella sua dimensione diacronica, complementare e non meno affascinante rispetto a quella sincronica qui portata a termine, promette di dare risultati, ne siamo sicuri, di non minore soddisfazione. [*Federico Vicario*]

651. *Mondo Ladino 36. Boletin de l'Istitut Cultural Ladin,* Vich/Vigo di Fassa, ICL "Majon di Fascegn", 2012, pp. 261.

L'annata 36 di *Mondo ladino* è dedicata al bilancio sui primi 10 anni di vita della nuova sede del Museo Ladino di Fassa (MLF). In apertura, il lettore trova un breve contributo "critico" dell'antropologo e museografo trentino Cesare Poppi (11-16) che risale, come anche i due saggi susseguenti, a un omonimo intervento, tenuto in occasione dell'incontro-dibattito dal titolo "L Scrign de la memoria" (Vigo di Fassa, 2012).
Segue l'articolo di Valentina Gamberi ("Scrigni riaperti. Sbrogliare la matassa del Museo Ladino", 17-57) che riassume i risultati della sua tesi di laurea, confrontando il MLF con un museo di maschere svizzero e trattando, tra l'altro, la percezione (a volte diffidente o addirittura ostile) del MLF da parte dei valligiani.
Federico Zanoner ("L'archivio Luigi Canori dal recupero alla donazione all'Istituto Culturale Ladino", 59-76) riferisce sul progetto di catalogazione e di analisi dell'archivio di suo nonno Ermanno Zanoner, meglio conosciuto sotto il nome d'arte Luigi Canori, artista, musicista, compositore e poeta moenese (1907-1991).
Nell'ultimo contributo ("Caseificazione e allevamento in Val di Fassa", 77-185) le AA. Serenella Bergamini e Tatiana Zanette presentano il progetto di allestimento di uno spazio espositivo del nuovo Caseificio sociale di Fassa come sezione esterna del MLF.
Chiudono il volume le rubriche *Documenc* (Maria Piccolin, "I inventères de l'Ospizio de Sèn Pelegrin sul tegnir da Moena") e *Asterisches / Recenjions* con 20 segnalazioni editoriali e tre recensioni. [*R.B.*]

652. Armin Chiocchetti, "Toponomastica di Valsorda e Toac'. Integrazioni e rettifiche a 'I nomi locali della Val di Fassa', Vol. I – Moena e Soraga", *Mondo Ladino* 34, 2010, 71-124.

L'articolo costituisce un complemento al decimo volume del *Dizionario Toponomastico Trentino* (DTT, → scheda 650), dedicato ai nomi di Moena e Soraga e pubblicato nel 2008 a cura di F. Chiocchetti. Da un lato, l'A. documenta una trentina di nuovi toponimi della Valsorda e del monte Toac', "alpeggi storici degli abitanti di Forno" (73), dall'altro apporta rettifiche e annotazioni a circa 90 toponimi e oronimi registrati in maniera erronea nel DTT. [*R.B.*]

4. Livinallongo/Fodom

653. Alfred Toth, *Historische Lautlehre der Mundarten von La Plié da Fodom (Pieve di Livinallongo, Buchenstein), Laste, Rocca Pietore, Col (Colle Santa Lucia), Selva di Cadore und Alleghe,* Stuttgart, ibidem, 2007, pp. 242.

L'interesse dell'A. per il ladino nasce nei secondi anni Ottanta, con lo svolgimento di alcune inchieste dialettali in varie località tra il Livinallongo, Selva di Cadore e Alleghe, e trova concreto esito nella pubblicazione di alcuni studi negli anni successivi. La presente fonetica storica, dedicata ad un'area che comprende una varietà ladina centrale, il livinallese, e altre varietà variamente considerate di transizione con il veneto settentrionale – o di "anfizona", in termini ascoliani –, si pone l'obiettivo, dichiarato nel *Vorwort* (7-8), di colmare una lacuna nella descrizione di varietà per altri aspetti già ben indagate. L'A., dopo aver ringraziato quanti lo hanno incoraggiato e aiutato in questi anni (tra i quali L. Craffonara e J. Kramer, ma anche i numerosi informatori che hanno fornito i materiali indispensabili per la redazione del presente studio), passa ad impostare il lavoro descrivendo, per sommi capi, la geografia e la storia dell'area. Alcune pp. sono dedicate, in particolare, alla tradizione scritta delle parlate prese in esame, decisamente più recente rispetto a quella delle vicine Gardena e Badia, e al posto che le varietà indagate, con riferimenti d'obbligo alla ben nota "questione ladina", occupano nell'ambito romanzo (17-22). A tale proposito, e questo ci pare essere il nucleo centrale del problema trattato nel saggio,

l'A. va a definire una serie di undici fenomeni – tra i quali la palatalizzazione delle velari davanti ad -A, l'esito della *muta cum liquida*, il plurale sigmatico per il femminile etc. – che sono posseduti, in misura diversa, ma piuttosto ben ripartita, dalle parlate prese in esame. Questa tipologia, pure molto più essenziale rispetto ad una reale analisi dialettometrica, conferma sostanzialmente due fatti, già ben noti: il primo è che tutte le varietà esaminate risultano "meno ladine" del badiotto e del gardenese, che possiedono tutti gli undici caratteri considerati; il secondo è che il livinallese si stacca abbastanza nettamente da tutte le altre varietà qui investigate, che si situano ad un grado di ladinità nettamente più basso, possiamo dire di transizione verso il complesso delle parlate venete. A partire da questa evidenza, risulta a mio avviso un po' forzata la scelta di affrontare unitariamente la trattazione del livinallese, al quale Toth già aveva dedicato un paio di lavori di taglio storico, e delle altre varietà, a meno che tale trattazione non voglia dimostrare, con maggiore forza, che si tratta di parlate diversamente orientate, l'una verso il ladino centrale e le altre verso l'area ladino-veneta. I tratti di divergenza tra Fodom e le altre parlate sono di fatto, anche solo considerando gli undici indicatori esaminati, qualitativamente molto rilevanti, cioè la conservazione dei nessi *muta cum liquida*, il plurale sigmatico del femminile e l'uscita in *-s* della seconda persona della coniugazione.
Il terzo capitolo dello studio è dedicato alla fonetica delle varietà esaminate (*Phonematik*, 25-40); anche in questo caso il livinallese è trattato con maggiore dettaglio (25-38), mentre solo poche note sono dedicate a tutte le altre parlate (39-40). Il quarto capitolo occupa la parte più ampia del volume (41-210) e presenta la disamina dell'evoluzione storica dei tradizionali contesti di interesse, a partire dal vocalismo tonico e atono per passare poi al consonantismo. Circa un migliaio sono le basi latine considerate, attestate o postulate, raccolte in un indice alfabetico alla fine della pubblicazione (217-242). Per la maggior parte delle voci esaminate – basi latine di partenza ed esiti romanzi – si può apprezzare, come si diceva, la diversità di trattamento che oppone il livinallese alle altre parlate considerate. La bibliografia delle fonti citate (211-216) è raccolta prima del glossario delle voci latine. [*Federico Vicario*]

654. Antonella Manaigo, Nadia Chiocchetti, *Dorà l anpezan inze l Comun de Anpezo – prima parte. Quaderno n. 1*, Anpezo-Col-Fodom, ICL "Cesa de Jan", 2007, pp. 40.

Il fascicolo 1/2007, pubblicato dall'Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan", costituisce la stampa degli elaborati di un corso di ladino per la pubblica amministrazione. Lo scopo del corso era quello di suggerire una norma scritta per la varietà locale nell'uso amministrativo, un uso che per l'ampezzano non si è ancora affermato, a differenza del badiotto e del gardenese. Alla breve introduzione *Bilinguismo e pubblica amministrazione* (5-7), segue una sezione di proposte di modulistica (9-19) e di tabellonistica per i pubblici uffici (21-29). Il *Glosario* (31-37) offre una scelta di circa 120 termini e locuzioni di carattere amministrativo, presentate prima dall'ampezzano all'italiano e quindi dall'italiano all'ampezzano. Alcune pratiche *Notes e oservazions* sulla scrittura del ladino locale (38-40) chiudono la pubblicazione. [*Federico Vicario*]

655. Mara Irsara, Nadia Chiocchetti, *Dourè l ladin nte Comun da Fodom – pruma pèrt. Cuadèrno n. 2*. Anpezo-Col-Fodom, ICL "Cesa de Jan", 2007, pp. 60.

Il fascicolo 2/2007, pubblicato dall'Istitut Cultural Ladin "Cesa de Jan", raccoglie, come il precedente, i materiali preparati in occasione di un corso di ladino tenuto per la pubblica amministrazione. Anche in questo caso la scelta dei curatori si indirizza alla varietà locale, il livinallese, piuttosto che il *ladin dolomitan*, che avrebbe dovuto fornire, nelle intenzioni dei suoi propugnatori, una norma generale per l'insieme delle parlate ladine dolomitiche. Rispetto al quaderno precedente, dopo l'introduzione e le proposte per la modulistica, nonché

alcune soluzioni per la scrittura di comunicati e manifesti, si propone un compendio di grammatica del ladino locale (33-42), una raccolta di frasi per varie occasioni (45-49) e quindi un *Glossar*, comprendente alcune decine di voci e locuzioni di largo uso dal ladino e, quindi, dall'italiano. [*Federico Vicario*]

6. Agordino-Cadore-Comelico

656. Brigitte Rührlinger, "Die (Neo-)Ladiner in der Provinz Belluno. Ergebnisse einer Untersuchung sprachlicher und kultureller Identitätsgefühle", in Jeroen Darquennes, Peter H. Nelde, Peter J. Weber (a cura di), *The future has already begun. Recent approaches in conflict linguistics / Forschungsansätze der Konfliktlinguistik / Tendances de la linguistique de conflit,* St. Augustin, Asgard Verlag, 2004, 147-156.

Il contributo rende conto di certi risultati elaborati dalla studiosa nel quadro della sua tesi di laurea (Università di Salisburgo, a.a. 2000-2001), tra cui quelli sulla concezione di ladinità e/o di neo-ladinità da parte degli abitanti della Ladinia storica (brissino-tirolese) da un lato e di alcune zone limitrofe (Agordino, Cadore) dall'altro. Nel frattempo (2005) l'ampio lavoro in questione (426 pp.) è uscito come monografia in lingua italiana presso l'Istituto culturale ladino "Cesa de Jan" (Colle S. Lucia, BL). Per ulteriori dettagli si rimanda all'apposita recensione, apparsa nella presente sezione dello schedario (→ RID 31, 6: 475). [*R.B.*]

B. Alto Adige/Südtirol

0. Generalità

657. Heidemaria Abfalterer, *Der Südtiroler Sonderwortschatz aus plurizentrischer Sicht. Lexikalisch-semantische Besonderheiten im Standarddeutsch Südtirols,* Innsbruck, Innsbruck University Press, 2007, pp. 286, [Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft – Germanistische Reihe, 72].

Il volume propone un'analisi approfondita e dettagliata delle particolarità lessicali dello standard tedesco in Alto Adige. Si tratta di una pubblicazione di notevole interesse e importanza sull'argomento, prima di tutto in virtù del fatto che l'A. ha collaborato al progetto del *Variantenwörterbuch des Deutschen* (VWBD 2004, → RID 31, 6: 478), che ha visto coinvolti tre centri universitari. Grazie alla sua partecipazione al progetto, l'A. ha avuto modo di accedere direttamente al corpus di testi raccolti per la costituzione del nuovo vocabolario, oltre ad avere a disposizione gli strumenti di ricerca e la banca dati utilizzata per l'archiviazione delle occorrenze e l'individuazione delle varianti.
Il volume è diviso in sei capp., seguiti da una ricca bibliografia di riferimento e da una serie di appendici (tra cui degli utili elenchi delle varianti standard sudtirolesi divise per tipologia).
Nel cap. 1 vengono introdotti alcuni concetti chiave (sul pluricentrismo e le lingue pluricentriche) e l'argomento generale, ovvero le varietà standard del tedesco e gli studi in quest'ambito.
Il cap. 2 presenta un quadro esauriente della situazione linguistica altoatesina, partendo da un breve excursus storico e passando poi ad analizzare il quadro sociolinguistico attuale. Dopo aver discusso del sistema scolastico altoatesino, il cap. si sofferma sui modelli testuali per il tedesco standard in Alto Adige, elencando le testate giornalistiche in lingua tedesca. Molto interessante il paragrafo *Sprachkritik in den Printmedien*, nel quale l'A. analizza le discussioni sulla lingua all'interno di alcuni quotidiani altoatesini. L'analisi mette in luce le criticità del discorso sullo standard e i problemi ideologici che inevitabilmente suscita nella discussione pubblica in Alto Adige. Segue una rassegna degli studi sull'interferenza linguistica nel tedesco altoatesino, utile al successivo confronto esposto nel cap. 5.
Il cap. 3 espone nel dettaglio la metodologia adottata per l'elicitazione delle varianti standard sudtirolesi. Questo cap. risulta particolar-

mente interessante per capire le procedure adottate dal progetto di ricerca del VWBD per la raccolta e indicizzazione del corpus, l'individuazione e la successiva validazione delle varianti e, infine, per la costituzione della banca dati in cui sono state archiviate le occorrenze e tramite le quali sono state elaborate le entrate lessicali del vocabolario. La descrizione della metodologia è dettagliata e puntuale, e permette di seguire passo per passo le complesse operazioni di estrazione dei lemmi e di verifica incrociata tra i centri di ricerca. Per le varianti sudtirolesi, in particolare, il progetto prevedeva una sottosezione con sede ad Innsbruck. Oltre alla raccolta e catalogazione delle fonti, il *Teilprojekt Südtirol* si occupava dell'individuazione delle varianti, che venivano poi sottoposte ad un esperto linguistico altoatesino per avere un riscontro sulla loro validità come standard.

Il cap. 4 è il punto centrale di tutta la monografia: in questo cap. sono raccolte, in forma di vocabolario, tutte le varianti sudtirolesi individuate nel corso del progetto; ogni voce è corredata di un ampio apparato, con l'indicazione delle forme corrispondenti nelle altre varietà standard del tedesco e, per le varianti altoatesine specifiche, del numero di occorrenze nel corpus. Oltre ai lemmi già riportati nel VWBD, sono presenti molte altre entrate lessicali, per un totale di 621 voci. Questa sezione non è quindi una mera riproduzione delle voci segnate come "sudtirolismi" nel VWBD: oltre ad estendere l'elenco di varianti individuate, includendo forme ancora non verificate o con poche occorrenze al momento dell'edizione del vocabolario, l'A. aggiorna e arricchisce anche le voci già pubblicate. L'intento finale è quello di fornire uno strumento lessicografico completo e autonomo delle particolarità lessicali del tedesco standard altoatesino.

Nel cap. 5, Abfalterer procede ad un'analisi dei sudtirolismi individuati, distinguendo prima di tutto le varianti specifiche ("primäre Südtirolismen") dalle varianti non specifiche ("sekundäre Südtirolismen"), ovvero con validità di standard anche in altri centri della lingua tedesca. L'analisi si sofferma maggiormente su due aspetti: i fenomeni di contatto con la lingua italiana (classificando le varianti sudtirolesi in base al tipo di interferenza linguistica) e le particolarità morfologiche del lessico raccolto.

Riguardo al tipo di contatto nel sistema, Abfalterer nota come la tendenza recente del tedesco standard in Alto Adige sia quella di preferire forme maggiormente integrate, quantomeno a livello morfologico (*Infermerie* al posto di *infermeria*, *Kondominium* al posto di *condominio* etc.); le forme non integrate, soprattutto se palesemente riconducibili all'italiano, mostrano la tendenza ad essere gradualmente sostituite negli usi formali da forme "più tedesche", o comunque più adattate alla lingua di arrivo: *Kollaudierung* sostituisce *collaudo*, così come *Abonnement* rimpiazza *Abbonament*. Non solo la varietà standard sudtirolese mostra di preferire il ricorso a calchi strutturali o semantici rispetto all'uso di prestiti (con un conteggio di 80 "Lehnbildungen" contro 51 "Lehnwörter" tra le varianti specifiche, secondo la tabella di p. 168), ma dall'analisi esposta dall'A. emerge come la maggior parte dei sudtirolismi primari non sia da ricollegare direttamente ad una derivazione dall'italiano.

L'analisi morfologica mostra come la maggior parte dei sudtirolismi individuati siano composti, spesso derivanti da due sostantivi già presenti nel lessico tedesco e riguardanti termini specialistici in ambito scolastico, giuridico o amministrativo (e quindi, ovviamente, collegati al particolare contesto istituzionale altoatesino). Per quanto riguarda i verbi, invece, le varianti attestate confermano la scelta di *default* adottata dal tedesco per l'integrazione di forme verbali allogene, ovvero l'aggiunta del suffisso *-ieren (liquidieren, sequestrieren)*.

Nella parte delle varianti non specifiche, l'A. integra i dati del VWBD tramite una ricerca supplementare sulla validità di alcuni austriacismi come standard anche in Alto Adige. La principale mancanza del VWBD, almeno in relazione alla varietà sudtirolese, riguardava proprio questo aspetto: il vocabolario infatti, come osserva l'A. stessa (195-196), non segnala la validità di standard in Alto Adige per le varianti austriache, rischiando così di avvalorare la credenza comune che un lemma usato in Austria sia comune anche all'Alto Adige. Di fatto, nel VWBD non è possibile rintracciare entrate lessicali di varianti standard valide sia in Alto

Adige che in Austria, mentre sono presenti varianti in comune tra Alto Adige e Germania o tra Alto Adige e Svizzera. Questo studio supplementare arricchisce ulteriormente il volume e completa il quadro delle particolarità del tedesco standard altoatesino.
Il cap. 6 tira le somme sui dati raccolti e sulle riflessioni esposte nei capitoli precedenti, sintetizzando le osservazioni riguardo allo statuto della varietà standard del tedesco altoatesino e al rapporto con la lingua italiana che emerge dall'analisi delle varianti. Riguardo a quest'ultimo punto, le riflessioni di Abfalterer sono piuttosto chiare, e ben confermate dai dati e dall'analisi esposta anche sopra: al contrario di quanto comunemente si pensa, e di quanto solitamente condiviso nella discussione pubblica sulla lingua tedesca in Alto Adige, il tedesco standard altoatesino non è dominato da fenomeni di interferenza dall'italiano, né può dirsi da questo minacciato. I dati mostrano come la maggior parte delle varianti standard sudtirolesi non sia riconducibile a forme dell'italiano, confutando così l'opinione comune di una possibile minaccia di indebolimento o "annacquamento" della lingua tedesca nella regione.
Il testo di Abfalterer arricchisce in modo sostanziale il panorama di studi sullo standard tedesco in Alto Adige, consolidandone la descrizione e affrontando anche i principali nodi problematici della questione, ovvero il rapporto con l'italiano e con la varietà standard austriaca. Riprendendo anche le osservazioni esposte da F. Lanthaler nella premessa, il volume non è solo un importante strumento di consultazione per gli studiosi ma, affianco al VWBD, rappresenta una pietra miliare della codificazione della varietà standard sudtirolese. [*Simone Ciccolone*]

658. Paolo Cagnan (a cura di), *Lo Slang di Bolzano. Frasi, parole, espressioni: il primo vocabolario altoatesino al 100 per cento,* Trento, curcu & genovese, 2011[2], pp. 135.

"Lo Slang di Bolzano" uscito nel 2011 è una nuova edizione ampliata dell'omonimo volumetto uscito nel 2010 e andato quasi subito esaurito. Il curatore, il giornalista altoatesino P. Cagnan, raccoglie in questo testo una serie di parole ed espressioni caratterizzanti l'italiano parlato dagli italofoni nella città di Bolzano. Le varie voci che compongono questo "dizionario" *sui generis* sono state raccolte attraverso la creazione di un gruppo sul popolare social network *Facebook*. Moltissimi bolzanini, anche attualmente residenti fuori Bolzano, hanno voluto contribuire lasciando un messaggio sulla bacheca del gruppo per ricordare una espressione avvertita come unica della zona. Le diverse voci sono state discusse *online* tra tutti i membri del gruppo su *Facebook* e sono poi state raccolte da Cagnan in questo volume.
La maggior parte del volumetto è ovviamente occupato dai termini e dalle espressioni che compongono lo slang di Bolzano, secondo la percezione della stessa comunità bolzanina. Le parole, i sintagmi e le espressioni sono ordinati seguendo semplicemente un ordine alfabetico. Alcune voci sono seguite dall'indicazione *tn* (trentinismo), *ven* (venetismo) o *st* (sudtirolese), che indica indifferentemente un misto di italiano e dialetto sudtirolese, oppure il dialetto sudtirolese usato anche dagli italiani (p. 15). Ogni parola o espressione è poi seguita dal suo significato e, saltuariamente, anche da alcuni esempi di uso. Un esempio di venetismo è l'espressione *va' in mona* "la regina delle espressioni: vai a quel paese" (88); tra i trentinismi troviamo *ghenastiuntoc?* "ne hai un pezzo? (*ghe n'has ti un toc?* = 'ce ne hai un pezzo?')" (40); è invece indicata come sudtirolese la voce *monoschluck* "bere tutto d'un fiato", in tedesco "sorso unico" (51).
Dopo il "dizionario" si trovano alcune *Appendici*, notevolmente ampliate rispetto alla prima edizione del 2010. La prima di queste appendici è il "Glossario Wiki-Panini" dedicato alle figurine *Panini* e ai giochi a queste legati, come ad esempio la *lonta* in cui "vince chi manda la figu più lontana, lanciandola davanti a sé (con annessi effetti e 'orecchie' strategiche)" (94). Segue "La top 15 dell'Alto Adige", una sorta di classifica delle espressioni più caratteristiche dell'italiano altoatesino, votate dai lettori del quotidiano "Alto Adige"; tra queste primeggia l'espressione *fare blaun* "marinare la scuola"

(96, < ted. *blau machen*). La successiva "Linkeria" raccoglie una serie di siti e di gruppi che raccolgono le testimonianze degli italiani in Alto Adige. Segue un divertente elenco di caratteristiche ritenute tipiche della città di Bolzano intitolata significativamente "Sei di Bolzano da almeno 30 anni se…". Queste appendici, già contenute nella prima edizione del 2010, sono seguite da nuove sezioni, tra cui "Insulti e sputtanamenti", "Minacce" e "Serie 'zio'" con tutte le imprecazioni composte con il termine "zio", chiara tabuizzazione del nome divino. Infine, sono elencati anche i "Cori dell'hockey", sport caratteristico dell'Alto Adige, e un breve "Sondaggio Amarcord" che consente "un tuffo nel passato" (109).

Questo volumetto si inserisce in un contesto peculiare. Se in Alto Adige la maggioranza della popolazione è tedescofona, nel capoluogo Bolzano la situazione è opposta. La comunità italiana di Bolzano per la maggior parte non è autoctona, ma ha assunto la sua attuale facies negli ultimi cinquant'anni, attraverso l'arrivo di italofoni da tutta Italia, specialmente dal Trentino e dal Veneto, ma con consistenti apporti dalla Romagna e dal Meridione. Ne consegue che l'italiano dell'Alto Adige non ha un sostrato dialettale univoco, ma può attingere ai repertori dei diversi dialetti italiani, oltre che al dialetto sudtirolese e al tedesco della comunità germanofona.

Al di là dei contenuti, il libro rappresenta dunque un interessante esperimento di auto-percezione linguistica di una comunità particolare come quella italofona nella città di Bolzano, caratterizzata sia dalla mancanza di un sostrato dialettale univoco, sia dal contatto con la maggioranza germanofona. Il libro non è compilato da linguisti, né l'opera si prefigge grande precisione scientifica, come ricordato dallo stesso curatore nella prefazione. Il materiale raccolto è sicuramente molto ricco, anche se la classificazione di alcune espressioni come venete, trentine o sudtirolesi lascia spesso quanto meno perplessi: per esempio, il caso di *pula* "polizia", indicato come sudtirolese (st), sembrerebbe invece un termine pansettentrionale, mentre invece più genuinamente locale potrebbe essere il derivato *pulotto* per "poliziotto". Chiari calchi o prestiti non integrati dal tedesco o dal dialetto sudtirolese sono voci inerenti in particolare all'alimentazione, come *gurken* per "cetriolini sottaceto" (42), oppure espressioni colloquiali come *taifel oamal eini* "ma va al diavolo!" (82). Queste espressioni evidenziano come l'italiano di Bolzano sia influenzato dal contatto con la comunità tedescofona, anche se tale contatto sembra limitato a certe aree semantiche e a un livello diafasico basso.

Molte delle voci presenti nel libro sono legate a situazioni o referenti del passato, caratteristiche di un'epoca e di certe mode che hanno segnato la vita della comunità italofona della città di Bolzano. È il caso del *fungo* "moda degli anni Settanta-Ottanta: ragazzi con i capelli lunghi, molte canne, camicie bianche e espadrillas; amanti della musica Afro" (39). Tuttavia, i referenti e i termini che li designano sono oggi difficilmente o per nulla comprensibili per i più giovani, tant'è che, come nota lo stesso Cagnan, "lo slang sembra essere piuttosto over 30". Sarebbe quindi opportuno scorporare quei termini ancora vitali (come *ciunga* "gomma da masticare, chewing gum", 30) da quelli ormai non più utilizzati per la scomparsa dei referenti o delle attività che connotavano (come nel caso di *fungo*).

In conclusione, si tratta senza dubbio di un interessante esperimento portato avanti da non specialisti in una situazione linguistica peculiare come quella della comunità italofona della città di Bolzano. L'esperimento è in realtà duplice, dato che riguarda da un lato la memoria collettiva di una comunità e dall'altro la cocostruzione del significato di alcune espressioni. Per i non addetti ai lavori, questo libro offre molte curiosità legate alla lingua e alla memoria locale. Per il linguista, invece, questo libro offre molto materiale, ancora sicuramente allo stato grezzo ma incredibilmente ricco di informazioni e di spunti per futuri approfondimenti. [*Chiara Meluzzi*]

659. Hermann Gummerer, Franziska Hack, *Total alles über Südtirol / Alto Adige - tutto di tutto / The Complete South Tyrol,* Wien-Bozen, Folio, 2012, pp. 128.

Il titolo è molto esplicito: il libro, rigorosamente trilingue, offre "tutto di tutto" ossia un mixtum compositum di informazioni sulla provincia di Bolzano. Parecchi aspetti possono interessare anche il linguista. Ciò concerne, ad es., lo sviluppo demografico dei tre gruppi linguistici (69,41% tedesco, 26,06% italiano, 4,53% ladino) e la distribuzione dei 505.067 abitanti sul territorio. Come comune con la più alta percentuale di abitanti ladinofoni viene indicato La Val (97,66%), per il tedesco si nomina Martell (100% di abitanti tedescofoni) e l'italiano "vince" nel comune di Bolzano (73,8%).

Un'altra rubrica si occupa del contatto linguistico tra le due lingue tetto, elencando "parole ed espressioni idiomatiche italiane entrate a far parte del tedesco parlato in Alto Adige" come ad es. ital. *medico di base* > sudtir. *Basisarzt* anziché ted. standard *Hausarzt* oppure *stufo* > *stuff* per "es satt haben". La carta intitolata "Rosi fährt … / Toni va a …" informa sui complementi di moto a luogo del tedesco sudtirolese: un'abitante di Bressanone *fährt umme* quando va a San Candido, *ummi* a Brunico, *aui* a Vipiteno, *oi* a Bolzano e infine *außi* in Austria.

Alcune rubriche suscitano l'interesse onomastico. Ciò vale per la cartina delle località con nomi propri di persona, reali *(St. Martin)* o presunti (è il caso di *Montetramontana*, in cui si nasconderebbe *Ramon*). Vi si trova anche un elenco dei nomi di battesimo più diffusi (a livello generale *Maria* e *Josef*, per i neonati *Sara* e *Lukas*, e per le mucche [!] *Alma*) assieme ad una "geografia" dei cognomi più diffusi (*Mair, Hofer, Pichler*, …).

Altri argomenti riguardano dati record e distanze, monumenti storico-artistici, aspetti turistici e climatici, fauna e flora, mestieri e professioni nonché attività economiche, culturali, agro-alimentari, eno-gastronomiche, alberghiere et al. Il libro chiude con "100 anni di avvenimenti", un ritratto della storia contemporanea del Sudtirolo dal 1912 (primo incidente aereo nel Tirolo) al 2012 ("La politica di risparmio del premier Mario Monti mette a rischio l'autonomia dell'Alto Adige"). Per il 2013 potremmo aggiungere l'esito delle elezioni provinciali, con la perdita – per la prima volta dopo quasi 70 anni dalla fondazione – della maggioranza assoluta da parte della SVP (45,7%). [*R.B.*]

660. Giovanni Freddi, "Dieci anni per il bilinguismo in Alto Adige", *Archivio per l'Alto Adige* XCIX-C, 2006, 163-175.

L'articolo di Freddi traccia un primo bilancio sulla situazione del bilinguismo in Alto Adige, con particolare attenzione alle iniziative portate avanti negli ultimi trent'anni nel mondo scientifico e in quello scolastico. Dopo alcuni cenni sulla peculiare situazione linguistica altoatesina, l'A. ricorda che con l'approvazione del famoso "Pacchetto" nel 1972 il problema del bilinguismo (e in seguito della sua certificazione) divenne centrale per la Provincia. Freddi passa poi ad esaminare le iniziative di promozione del bilinguismo portate avanti dall'allora assessore provinciale all'Istruzione, Formazione e Cultura in Lingua Italiana Fabio Rella, a cominciare dalla fondazione della rivista monografica internazionale "Quaderni per la promozione del bilinguismo" (con titolo anche in tedesco, inglese e francese), che venne stampata dal 1973 al 1983. I "Quaderni" nascevano come una pubblicazione "sintonizzata programmaticamente sia con le ricerche internazionali sia con la realtà bolzanina" (166). Accanto a questa pubblicazione, fu costituito un "Seminario permanente per i problemi del bilinguismo" con obiettivi di documentazione, ricerca e collegamento con realtà geografiche che presentassero una situazione simile a quella bolzanina. L'attenzione al mondo scolastico è testimoniata anche dalla nascita della collana "Educazione bilingue", di cui fu direttore lo stesso Freddi, oltre che dal convegno "sull'apprendimento precoce della seconda lingua" tenutosi nel 1982. L'A. ricorda infine i problemi e le opposizioni che negli anni hanno sempre frenato le iniziative per la promozione del bilinguismo, augurandosi che a questo possa sopperire l'istituzione della Libera Università di Bolzano (fondata nel 1997). L'articolo di Freddi presenta in maniera puntuale le diverse iniziative per la promozione

del bilinguismo in Alto Adige dal "dopo-Pacchetto" in poi. L'A. stesso sottolinea come nei primi anni di lavoro del Seminario vi fosse una "filosofia di bilinguismo" che premeva per la "accettazione e la valorizzazione della diversità, di civiltà, e pertanto lontana da ogni utilitarismo che, al massimo, poteva rivestire un valore funzionale" (167). Sembra di poter cogliere in queste righe un velato rammarico per la non sempre effettiva applicazione di questa filosofia in seno agli organi istituzionali altoatesini (sia italiani sia tedeschi). Il rammarico diventa esplicito in fase di commento degli scarsi risultati ottenuti dal convegno del 1982, in cui secondo Freddi: "le conclusioni erano state tratte in sede politica prima ancora dell'apertura del convegno, segnate dall'intransigenza dei tedescofoni e dall'acquiescenza degli italofoni, senza alcun accenno problematizzante o alcuna risposta pertinente" (171) e, più oltre, "i quesiti posti da Freddi in sede di convegno più che motivate ebbero risentite e pleonastiche reazioni"(ib.).
Le domande poste da Freddi in conclusione del suo articolo restano ancora di una disarmante attualità, in particolare laddove l'A. si interroga esplicitamente sulla necessità di "tarare i corsi di seconda lingua sui domini che vedono incontrare, interagire e collaborare i due maggiori gruppi" (173). Ancora più importante e densa di significato è la proposta di ripensamento sul "tipo di tedesco" insegnato nelle scuole degli italofoni. A questo proposito, l'A. individua due possibili alternative: "lo studio della *Umgangssprache* del tipo austro-bavarese nelle scuole degli italofoni" (172) al fine di facilitare la comunicazione tra i due gruppi, oppure l'uso di una "lingua-ponte", costituita ovviamente dallo *Hochdeutsch*, che non rappresenta la madrelingua né del gruppo italofono né di quello tedescofono. Entrambe sono questioni ancora al centro del dibattito non solo politico ma anche scientifico per raggiungere il tanto auspicato "bilinguismo in Alto Adige". [*Chiara Meluzzi*]

661. Alessandro Vietti, "Selezione di codice in contesto bilingue: un'indagine quantitativa in Alto Adige/Südtirol", in Carlo Consani et al. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive,* Roma, Bulzoni, 2009, 199-213.

L'articolo presenta i risultati di un'indagine empirica svolta in Alto Adige e precisamente nelle città di Bolzano e Bressanone. In entrambe le città sono state raccolte un migliaio di richieste di indicazione stradale (RIS) da parte di raccoglitori/-trici di madrelingua tedesca o italiana. L'oggetto dello studio erano le risposte degli interpellati, chiamati a scegliere tra due codici linguistici diversi, italiano o tedesco, in un contesto definibile come "situazione incerta", nella quale cioè "il parlante possiede una conoscenza incompleta non soltanto delle scelte linguistiche consentite, ma anche dei possibili esiti delle proprie azioni" (199). Ovviamente lo studio è stato reso possibile dalla specificità del territorio altoatesino, caratterizzato da un "bilinguismo sociale nel quale si possono individuare due grandi comunità linguistiche, tedesca bavarese e italiana" (ib.), accanto ovviamente a quella ladina che tuttavia non era oggetto d'indagine.
Il metodo eseguito per la registrazione delle interazioni è stato quello della "rapid and anonymous survey" con registrazioni nascoste delle brevissime interazioni di RIS. In un secondo momento, i raccoglitori compilavano un modulo indicante le informazioni fondamentali dell'interazione. Il campione raccolto comprende circa 1.000 interazioni ed è stato stratificato e bilanciato secondo quattro variabili: luogo (Bolzano/Bressanone); genere dell'interpellato (maschio/femmina), età approssimativa (15-30/30-50/>50), lingua della richiesta (italiano/tedesco).
Il campione è stato ristretto a 658 occorrenze ed è stato analizzato per mezzo di un'analisi statistica multivariata attraverso la tecnica della regressione logistica con il programma *Goldvarb X*. Come variabile dipendente, di necessità dicotomica, è stato indicato il "codice della risposta", ossia "la varietà di lingua usata dal passante per fornire l'informazione richiesta e risultato del processo di scelta linguistica che si vuole studiare" (202). Escludendo i casi

di mancata risposta, i dati così analizzati sembrano delineare due grosse tendenze: da un lato si assiste a un forte accomodamento verso il codice del raccoglitore, dall'altra si registra una differenza tra i due contesti delle interazioni (Bolzano e Bressanone). Una successiva analisi statistica ha promosso questo modello a due variabili (lingua della richiesta e luogo dell'interazione) come maggiormente significativo. Un'altra variabile potenzialmente informativa a cui accenna Vietti è poi il genere sia di chi pone la domanda sia di chi vi risponde, almeno nel caso delle RIS raccolte a Bressanone. In questi casi "non si ha un'uguale reazione a una richiesta nella stessa varietà di lingua se si è maschi o femmine" (209): in particolare, "i soggetti maschi identificherebbero le varietà di italiano e tedesco come locali (altoatesine) e di conseguenza categorizzerebbero la studentessa-raccoglitrice come parlante sudtirolese, inferendone così una competenza bilingue (almeno basica). Al contrario, in un contesto maggiormente urbano come quello di Bolzano, sembra prevalere la "strategia di accomodamento radicale" (210). L'opposizione di genere sembrerebbe quindi strettamente legata al contesto agro-montano dell'interazione, mentre non sembrerebbe presente in un contesto più urbano. Ciò porta Vietti a ipotizzare la "esistenza di linee di divisione in gruppi e identità sociolinguistiche che travalicano e attraversano la consueta distinzione tra gruppi linguistici per lasciare spazio a possibili opposizioni tra mondo urbano e agro-montano e tra ruoli comunicativi maschili e femminili" (ib.). Lo studio di Vietti si pone quindi come un'analisi rigorosamente quantitativa di un fenomeno ancora poco indagato come la fenomenologia sociolinguistica del contatto italiano-tedesco. Questa prima analisi ha permesso di evidenziare come nei casi di "contesti comunicativi incerti" i parlanti tendano a preferire una strategia di accomodamento verso il proprio interlocutore, evitando cioè altre potenziali alternative come l'uso di una lingua di *default* o il *code-switching* (commutazione di codice). Questo inoltre evidenzia la presenza in Alto Adige di "un diffuso bilinguismo di base" (ib.), che permette appunto ai parlanti di utilizzare il codice linguistico del proprio interlocutore. Lo studio inoltre offre un'importante riflessione sullo status funzionale delle due maggiori lingue dell'Alto Adige, evidenziando come questo status appaia estremamente bilanciato nel capoluogo Bolzano, mentre in contesti meno urbani sembra potersi evidenziare quantitativamente "una maggiore propensione per l'uso del tedesco (dialetto tirolese)" (ib.).
Vietti giunge quindi a importanti conclusioni sia a livello generale, sia a livello locale. Da una parte, infatti, la metodologia d'analisi utilizzata evidenzia come "uno studio quantitativo sull'uso delle lingue possa rivelare le relazioni tra macro variabili che si traducono in schemi concettuali in grado di rappresentare la struttura sociolinguistica di una comunità di parlanti" (211). D'altra parte, l'analisi di Vietti ha permesso di evidenziare come la comunità linguistica altoatesina sia attraversata da varie linee di demarcazione interna: in particolare, accanto alla canonica opposizione tra comunità italofona e comunità tedescofona, si sono rilevate anche un'opposizione tra "una cultura cittadina e un'altra agricola montana" (ib.), una opposizione di *gender* e di ruoli comunicativi maschili e femminili. Maggiori e più dettagliate informazioni potrebbero emergere da un ampliamento dell'analisi, magari con altri punti di indagine come è già stato proposto dallo stesso Vietti. [*Chiara Meluzzi*]

1. Isole linguistiche tedesche/di origine germanica

662. Luis Thomas Prader, "Das 'Einheitskomitee der historischen deutschen Sprachinseln in Italien'. Hintergrund und Entstehungsgeschichte", *Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 3/1, 2010, 51-55.

L'A. ripercorre la storia e la situazione attuale delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia (Valle d'Aosta, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia), mettendo l'accento sulle attività del *Comitato unitario*, fondato nel 2001 (in seguito alla legge 482/1999) che serve da organizzazione tetto a

diverse associazioni culturali che rappresentano 15 comunità linguistiche germaniche insediate nell'arco alpino italiano. Nel 2004 il Comitato ha, tra l'altro, pubblicato un'importante miscellanea, ristampata nel 2006 e nel 2009: Karin Heller, Luis Thomas Prader, Christian Prezzi (a cura di), *Lebendige Sprachinseln. Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*, Luserna/Lusérn, 2009[3] (da ordinare indirizzandosi a <luserna@tin.it>). Si vedano a questo proposito anche i siti internet <www.sprachinseln.it> e <www.isolelinguistiche.it>. [*R.B.*]

663. Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia / Einheitskomitee der historischen deutschen Sprachinseln in Italien (a cura di), *Le isole linguistiche storiche germaniche / Die historischen deutschen Sprachinseln / The historic German language enclaves,* Luserna / Lusérn, 2012.

Si tratta di una carta delle isole linguistiche tedesche dell'Italia in formato 37,5 x 90 cm, la cui pubblicazione è stata finanziata dalle Regioni Autonome Trentino Alto Adige-Südtirol e Friuli Venezia Giulia. I toponimi sono indicati sia nella variante locale sia in italiano. A parte una documentazione fotografica dei singoli centri, si trova, sul retro, un breve commento generale, trilingue (in italiano, tedesco e inglese) su storia, attrazioni turistiche e istituzioni delle 15 isole seguenti (*ted.*/ital.): *Greschòney* / Gressoney, *Eischeme* / Issime, *Im Land* / Alagna, *Chalchoufe* / Carcoforo, *Remmalju* / Rimella, *Kampel* / Campello Monti, *Pomatt* / Formazza, *Bernstol* / Valle dei Mòcheni, *Lusérn* / Luserna, *XIII Komaunj* / XIII Comuni, *Siben Komoine* / Sette Comuni, *Plodn* / Sappada, *Zahre* / Sauris, *Tischlbong* / Timau, *Kanaltal* / Valcanale. La carta può essere ritirata gratuitamente presso le rispettive comunità linguistiche o direttamente al Centro Documentazione Luserna che è sede del *Comitato unitario* (cf. <www.lusern.it>. [*R.B.*]

664. Federica Cognola, "Ordini OV/VO in mòcheno", in Walter Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi,* Bochum, Brockmeyer, 2011, 41-66.

In mocheno, una lingua di minoranza germanica parlata in Trentino, si possono usare sia l'ordine di parole OV (Oggetto seguito dal Verbo, come in tedesco), sia VO (Verbo seguito dall'Oggetto, come in italiano). Questa alternanza è attestata anche in altre lingue, per es. in antico inglese, e le spiegazioni tradizionalmente proposte sono di due tipi: o si ritiene che i parlanti abbiano due grammatiche, oppure si ricorre all'influsso di fattori pragmatici. Per il mocheno, però, F. Cognola mostra come nessuna delle due spiegazioni sia valida: la presenza di due grammatiche (una tedesca/tirolese e una italiana/trentina) è da escludere per il fatto che l'ordine OV del mocheno presenta delle differenze rispetto a quello del tedesco, e così l'ordine VO mocheno non è assimilabile a quello romanzo. Per quanto riguarda la pragmatica, invece, l'A. osserva che questa ha sì un ruolo nella scelta tra i due ordini, ma comunque non è un fattore esplicativo sufficiente, perché permette di spiegare soltanto l'alternanza nelle frasi dichiarative principali del mocheno.
Nella sua analisi l'A. include anche altri tipi di frasi, e questo le permette di mostrare chiaramente che l'alternanza OV/VO dipende invece da fattori sintattici, come per es. dalla presenza o meno di un operatore: la sintassi "mista" del mocheno è quindi "un sistema sintattico originale e peculiare rispetto a varietà romanze di contatto e tedesco, nel quale i due tipi di sintassi OV e VO si sono specializzati per funzioni differenti" (64).
Questo lavoro permette di discutere alcuni assunti teorici e offre una descrizione più precisa e accurata delle caratteristiche della sintassi del mocheno. Esso rappresenta una tappa del percorso che ha portato l'A. all'elaborazione della tesi di dottorato (*Syntactic Variation and Verb Second. A German dialect in Northern Italy*,

Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2013), dove si analizza con maggiore ampiezza la sintassi di questa particolare varietà germanica inserita in ambiente romanzo, ricavandone importanti riflessioni teoriche. [*Jan Casalicchio*]

Nota:
Per il prossimo schedario "ladino/sudtirolese" si vedano gli elenchi dei titoli disponibili per recensione sul sito <http://ald.sbg.ac.at/rid/> che verrà regolarmente aggiornato.
[*Roland.Bauer@sbg.ac.at*]

Corrispondenti

0. *Generalità:* Immacolata Tempesta, via A. Manzoni 116, 73035 Miggiano (Lecce).
1. *Piemonte. Valle d'Aosta:* Giovanni Ronco, via C. Corradino 9, 10127 Torino.
2. *Liguria:* Lorenzo Còveri, via G. Berchet 6/19, 16124 Genova Sestri Ponente.
3. *Lombardia:* Giovanni Bonfadini, via del Sebino 19, 25126 Brescia.
4. *Svizzera italiana:* Monica Gianettoni Grassi, viale Stefano Franscini 30a, CH 6501 Bellinzona (Ticino, Svizzera).
5. *Trentino:* Patrizia Cordin, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Trento, via S. Croce 65, 38100 Trento.
6. *Ladinia dolomitica. Alto Adige. Südtirol:* Roland Bauer, Universität Salzburg, Fachbereich Romanistik, Erzabt-Klotz-Str. 1, A-5020 Salzburg (Austria).
7. *Veneto:* Maria Teresa Vigolo, via F. Confalonieri 42, 35131 Padova.
8. *Friuli:* Piera Rizzolatti, via N. Bixio 36, 36080 Bannia di Fiume Veneto (Pordenone).
9. *Venezia Giulia. Istria. Dalmazia:* Franco Crevatin, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e Traduzione, Università di Trieste, piazzale Europa 1, 34127 Trieste.
10. *Emilia-Romagna:* Francesco Benozzo, via Resistenza 50, 41100 Modena.
11. *Lunigiana:* Elisabetta Carpitelli, Borgo Pinti 33, 50121 Firenze.
12. *Toscana:* Neri Binazzi, via Bolognese 20, 50139 Firenze.
13. *Marche:* Maria Valeria Miniati, piazza G. Carducci 5, 48013 Brisighella (Ravenna).
14. *Umbria:* Antonio Batinti, via Beato Angelico 23, 52100 Arezzo.
15. *Lazio*: Paolo D'Achille, piazza Capri 1, 00141 Roma.
16. *Abruzzo. Molise:* Francesca Guazzelli, via Trieste 18, 56126 Pisa.
17. *Campania:* Nicola De Blasi, vico Figurari 9, 80138 Napoli.
18. *Puglia:* Immacolata Tempesta, via A. Manzoni 116, 73035 Miggiano (Lecce).
19. *Salento:* Maria Teresa Romanello Caprioli, via G. Parini 46, Palazzo Poloni, 73100 Lecce.
20. *Basilicata:* Nicola De Blasi, vico Figurari 9, 80138 Napoli.
21. *Calabria:* Patrizia Sorianello, via G. De Rada 21, 87100 Cosenza.
22. *Sicilia*: Antonia G. Mòcciaro, Dipartimento di Italianistica, Università di Roma, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.
23. *Sardegna:* Ines Loi Corvetto, via G.B. Tuveri 33, 09100 Cagliari.
24. *Corsica:* Annalisa Nesi, via Pisana 354, 50143 Firenze.
25. *Malta:* Joseph M. Brincat, University of Malta, Department of Italian, Faculty of Arts, MSD 2080 Malta.
26. *Dialettologia fuori d'Italia:* Francesco Petroselli, Göteborgs Universitet, S 41298 Göteborg (Svezia).
27. *Italiano e dialetti italiani fuori d'Italia:* Antonia Rubino, University of Sydney, Department of Italian Studies, Faculty of Arts, Rm 719, Mungo MacCallum A18 Sydney | NSW | 2006.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
a cura di PDE Spa presso LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)